

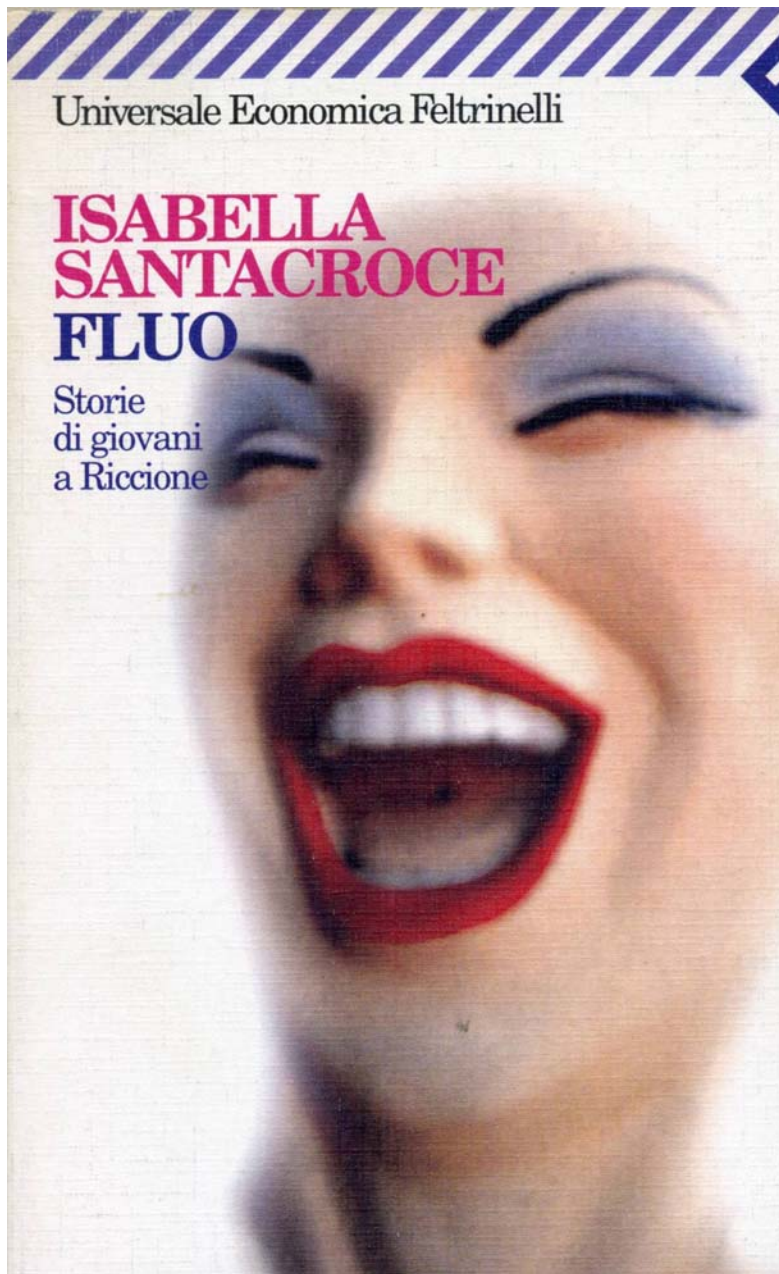
ISABELLA SANTACROCE

Fluo

Storie di giovani a Riccione



© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione nell'"Universale Economica" febbraio 1999
ISBN 88-07-81545-1
In copertina: © Otmar Thormann/Photonics





A Marco

Alice, bada alla semplice storia!
Riponila piano piano
dove l'infanzia dei sogni si infiltra
dentro il mistico arcano
della memoria: è il fiore appassito
di un paese lontano.

LEWIS CARROLL, *Alice nel paese delle meraviglie*

Come in convento, d'altronde, la vita
non è facile... accovacciata nei vicoli
bui, a ridere e sospirare nelle stanze
d'albergo o sui sedili posteriori delle
limousine, devo recitare un ruolo ogni
volta diverso, senza distrazioni. Sopra di
me una fetta di luna per rammentarmi il
mio destino e l'acqua santa.

TAMA JANOWITZ, *Una santa moderna*
n°271

Sono le ventidue e trentacinque di un venerdì preestivo. Attraverso il vetro la terza luna di giugno galleggia nel buio come una medusa luminosa avvolta dall'acqua. Nella house la situazione è alquanto tesa. È appena terminato il primo round di una lite più che rumorosa via telefono tra i due coniugi miei creatori per storie-nausea già sentite di regole mal rispettate dal padre infedele in fuga con la baby-amante, e le minacce di divorzi imminenti non si contano.

Alla Tv David Copperfield vola come un aliante stupefacendo la people mortale appiccicata al suolo. La voce incazzata di madre natura è un tutt'uno con lo svolazzamento pacchianamente folle del David senz'ali e io nella mia stanza mimetizzo il tutto sparando notevolmente Beastie Boys incazzati in very hard sound e cerco divagazioni al mal d'animo spraiando d'oro nitro vecchie Creepers bicolori comprate al Jack and Gill dalla suola ormai a sottiletta. Annuso petali di camelia appena sbocciati dalla consistenza carnosa e la superficie vellutata. Ne infilo uno in bocca mettendolo sotto la lingua, poi chiudo gli occhi aspirando l'ultimo tiro di una Marlboro light.

Mi piace chiudere gli occhi. Proiezioni acide riempiono la stanza creando giochi lisergici silenziosi. Le mie gambe si muovono lentamente sotto rete lurex abbondantemente smagliata. Adoro le smagliature, i buchi vistosi. Vorrei partecipare a serate di gala lucidate a nuovo coperta solo da un certo plaid semicarbonizzato e da un bikini più micro del dovuto. Così, tranquillamente, provocare scandali lanciando ragni liofilizzati. Quando chiudo gli occhi i Beastie comprano le mie orecchie, dentro tutto cambia e magari fuori piove così violentemente da bagnare anche Dio e i lampi sono come demoni affamati, e tua madre urla che la vita è una stronzata e tutto il resto. Ma se sigilli bene le tue palpebre e lasci che i Beastie lavorino fino in fondo il tuo corpo si carica come palloncini-elio, e quasi voli con il David-Peter Pan e te ne vai a cazzeggiare sopra teste di merda fonate come caschi Dainese senza mai guardar sotto, onnipotente come un indiano pieno di piume e di saggezza.

Sotto la mia finestra scenette balneari sfilano come carri mascherati. Il solito sonoro vacanziero di inizio estate riempie l'aria ancora fresca. Flash di pubblicità Mulino Bianco corrono davanti ai miei occhi e forse vorrei infilarmici dentro lasciando annegare il mio corpo in tutto quel verde così esageratamente rassicurante.

Se avessi uno stramaledettissimo cellulare palmare da non so quante carte potrei telefonare a Moni, a Edie o a Nina o a qualsiasi altra voce tutta da sentire. I tre sopra citati sono i miei migliori amici e con loro la vita qui in riviera diventa molto *Pulp Fiction*, magicamente, violentemente per quanto grottescamente comica.

Esagero ancora di decibel arrabbiati e infilo un secondo petalo di camelia in bocca. Inizio a masticarlo con rabbia, scaricando adrenalina ribelle tra i miei denti ormai rosso sangue. Cerco il rossetto nero. Lo passo sul palmo della mano sinistra disegnando piccole croci dall'aria funerea, poi salgo al polso e infine più su arrivando alla spalla con una decorazione celtica quasi romantica.

Al di là della mia porta la conversazione rotola nel solito rituale sclerato con lei che prima urla e poi piange cercando compassione e tenerezza da un uomo che se ne strasbatte di lei e delle sue lacrime. Niente famiglia alla Mulino Bianco quindi, ma un mix molto kitsch di Addams Family italianizzata e di una versione di *Kramer contro Kramer* un po' meno tragica.

Mio padre è un anta ex sessantottino in Dino Erre Collofit dal passato turbolento e incredibilmente libertino. Sempre alle prese con situazioni di infedeltà coniugale, attualmente si è reso invisibile con una fuga caraibica destinazione ignota in compagnia di una baby teen-ager under venti non ancora identificata.

Mia madre è una piacente young woman ben conservata e quasi in carriera con storie di frustrazioni da cornificazioni ripetute e il flippaggio più completo per ogni sorta di strano e miracoloso ritrovato anti radicali liberi.

Metto la testa fuori dalla finestra. L'attico della casa davanti è nel bel mezzo di un party molto lesbo. Attraverso i rami dei platani posso vedere le ladies brindare avvolte in tailleur leggeri e altre ballare incollate certi lenti latini. È come se il vento infilasse le loro voci nella mia camera. Se solo volessi concentrarmi riuscirei a decifrare discorsi piccanti e rivelazioni passionali. Una rossa procace si lancia in performance ballerine facendo volare le scarpe. Si sbatte notevolmente lasciando ondeggiare le curve abbondanti e iperfemminili.

Famiglie regolari camminano in fila silenziose di ritorno da qualche luna park vizioso. Profumo di zucchero filato dentro il mio naso. Brividi da trenino fantasma e tunnel scricchiolanti pieni di polvere e ragnatele sintetiche. La voglia di uscire cresce come la panna montata sopra le fragole.

Lei in cucina forse frulla banana e latte singhiozzando. Io in camera infilo il chiodo e apro la porta con calma. Solo qualche giro in bici tra il caos dei viali in festa e poi forse andrò a dormire.

Mia madre dice che sembro una puttana. I pantaloncini sono troppo corti, i tacchi troppo alti, il rossetto troppo scuro, tutto troppo insomma e più mi rompe il cazzo con convinzioni schife, più io esagero. Sempre più magra e sempre più pallida, con vestiti barboni addosso e quell'aria vissuta che mi piace tanto. Infilo collant bucati neri, anfibi distrutti e abbondo con l'eye-liner, alzo Public Enemy incazzati rovinando la madre sbraitante che sclera ancora di più e tira calci alla mia porta. Per fortuna non può urlare che lo dirà a mio padre, perché mio padre è volato via con una ventenne tettona e non si sa dove si sia posato.

Moni arriva in Solex argento e tuta mimetica. Ci aspettano per un crazy color paura che stravolgerà i nostri capelli very castano. Rosa baby, verde erba, verde acido, viola Dior, celeste cielo: io scelgo il viola Dior e Moni il rosa baby. Il viola Dior è fuori, uguale al mio rossetto: così intenso e sensuale, non resisto. Io viola e Moni rosa ronzi per Riccione ridendo della gente che ci guarda come Ufo.

Brindiamo con Ceres e patatine fritte sedute sulla prima panchina a destra di viale Ceccarini. Una tipa con il culo alla Valeria Marini sculetta leccando il gelato. Un papà pelato spinge un portabambini e guarda il didietro della very Marini mentre la moglie con il taglio alla selvaggia e il sandalo di sughero mangia vetrine proibite sognando un ricco consorte prodigo di regali da donare alla sua baby in cambio di prestazioni sessuali succose. Mi faccio queste storie assurde succhiando Ceres con la cannuccia.

Le commesse di questo viale mito hanno tutte la faccia strana. Specialmente quelle del negozio che ho davanti dove vendono pantaloni militari sterilizzati e spazzolini di Paul Smith. Sono veramente un acido quelle tipe vendi-spazzolini di Paul Smith dallo sguardo laser distruggi plebe e la canotta di Calvin Klein.

Vorrei comprarmi le mutande di Dolce & Gabbana e magari anche il reggiseno di Dolce & Gabbana. Entriamo da Antonia e tocchiamo tutto pedinate dalla commessa impaurita dai nostri colori.

Mio padre ha mollato mia madre per una lolita puttana. Il fascino perverso della combinazione vecchio-nuovo cattura maggiorenni impauriti da troppe candeline e adolescenti presi da fascinazioni stagionali.

Nina ha conosciuto un quarantenne di Parma dal portafoglio capiente e il regalo facile sul genere uomo d'affari ma non troppo che ha perso la testa per lei. La solita storia farcita di dolci donzelle in erba e lupi affamati pronti a mangiarle.

Appuntamento con il man al Green Bar in pieno viale Cecca un sabato sera alle ventitré. Arriviamo con almeno trenta minuti di ritardo a bordo di un cinquantino molto giamaicano verde rosso e giallo del fratello di Nina, un poco più che ventenne tossico al cento per cento preso da ogni sorta di sostanza stupefacente. Sopra stelle al neon e cieli televisivi.

L'old man è già in postazione e ci luma di brutto gonfiandosi di vanto per le baby conquiste in arrivo. In completo di lino e scarpa mocassinata sorseggia liquido leggermente ambrato regalando sorrisi laser da mille e una notte e altro ancora.

La nostra entrata fa molto passerella Maurizio Costanzo Show con tutta quella brava gente a lanciare occhiate slime da raggi x tra applausi e fischi e il terrore di cadere di sotto ed essere sbranata da assatanati di curiosità.

Una bionda scollacciata molto hard dallo sguardo porno lecca il gelato seduta addosso a un over 100 straripante di carne con un'evidente mancanza di capelli sul davanti. Rotea la lingua serpente nella panna in modo ritmato con tutto quel savoir faire molto vietato ai diciotto addosso mentre l'over 100 in mega Rolex milionario si gode il rapporto orale e le palpa generosamente il didietro.

"Ciao stelline vi va dello champagne?" lancia il quarantenne non proprio a suo agio.

Appoggio gli anfihi pellati sul tavolo scoprendo le cosce e calze a righe tutta presa dalla parte di bimba viziosa pronta a tutto e butto lì un "ok mi va".

Nina si sfilta il chiodo esibendo un micro ma proprio micro top lycrato veramente osé e dopo aver tirato fuori lo specchietto Chanel fottuto di brutto nella profumeria più assurda di Riccione inizia a lavorare di rossetto in very Pretty Woman style accennando un annoiato "sì basta che costi tanto".

Inserisco il walkie sparando notevolmente *Supersonic* degli Oasis e inizio a canticchiare a giusto volume "I need be myself, I can't be no one else, I'm feeling supersonic give me gin and tonic...", sognando storie d'amore intenso con il vocalist ipersensuale Liam Gallagher. Fiori rossi al centro del tavolo sognano prati liberi e margherite allegre. Il cuore del man batte trafitto da lame d'amore. Le sue dita cercano strette complici.

Nina dice che lo champagne fa troppo piccolo borghese e che forse non prenderà in mano il bicchiere. Poi racconta pomeriggi al parco in compagnia di oche cigno e papere e galli e bambini rincorri palla e pusher nascosti nelle zone più verdi e dice perché non ce ne andiamo là e magari giochiamo a guardia e ladri e fumiamo un joint

da non so quante cartine veramente figli dei fiori e *Light my Fire* in sottofondo e poi ci tuffiamo nel laghetto e ci arrampichiamo sugli alberi e parliamo con i pavoni che ci amano e fanno la ruota una due tre volte e continua sclerando notevolmente con storielle di champagne piccolo borghese e occhi addosso da circa un'ora e anche più e sguardi che pulsano sul collo ed entrano nello stomaco per scendere fino alle gambe e intanto il quarantenne ci rimane di merda e sicuramente pensa questa è pazza, andata completamente e allora apre la bocca e l'innaffia a dovere cercando di stonare il cervello per raggiungere un minimo quello di Nina che sale al parco e rincorre anatre in amore.

Il cameriere sempre più sudato serve stronzate tutto vestito da pinguino, raccoglie mance abbandonate sciabolando tra i tavoli. Il tipo al piano bar continua a propinare Mina-sound e repertori italiani di ex successi da balera creando atmosfere veramente Tappeto volante con Rispoli, Melba Ruffo e la bionda Rita Forte che strimpella appassionatamente lanciandosi in performance canore molto Zecchino d'Oro quarant'anni dopo. Ancora Oasis e *Supersonic* nelle mie orecchie e Liam Gallagher che galleggia nella mia testa ubriaca di alcol sul costoso. L'old man bacia le labbra piene di colore di Nina tirandole i capelli artificiosamente biondi e divertendosi tra gli sguardi curiosi dei compagni di cocktail che non si fanno i cazzi loro.

Alle ventiquattro e trenta minuti voliamo verso il suo hotel sopra una quattro ruote molto diplomatica dal sapore volgarmente lussuoso molto Rocher Ferrero e libidinosa in giallo con autista pronto a soddisfare voglie improvvise come lampi a ciel sereno.

Nina allunga le gambe sul cruscotto e gioca paranoicamente con i vetri elettrici. Attacco una Trident senza zucchero allo sportello destro rifinito con radica pappona e lascio cadere metà Came sul sedile sperando in danni incalcolabili e altro ancora. Il puzzo di un arbre magique alla vaniglia mi ricorda certe gite famigliari formato relax verso mete montane ad alto potere ossigenante con la squadra al completo e la cesta del picnic sfoderata per l'occasione da famigliole traditional.

Alla radio hip hop italiano saltella tra parole d'amore e rabbia urlata. Nina continua tra vetri elettrici e pedate sul cruscotto di vera alcantara color Kellogg's corn flakes dopo cinque minuti di bagnomaria in latte parzialmente scremato.

La room a pagamento è grande e molto anni settanta; ci starebbe bene del sound Velvet Underground con tutte quelle sonorità così trasgressivamente acide a ricordare droghe ingurgitate troppo facilmente e sesso libero molto hippy. La moquette è di un verde incredibilmente intenso e di un sintetico da far paura. Poca luce al punto giusto. Tutto molto profumato. Alle finestre tende come capelli d'angelo natalizi e alle pareti stampe a colori di falsi d'autore. Bagno total white con idromassaggio e bustine pubblicitarie per l'igiene corporale sparse dappertutto come foglie secche perse in una poesia autunnale.

L'amico è al settimo cielo, due bimbe puttane per lui. Accende una canna pre-preparata. L'aria profuma di spezie e io penso ai risotti al curry mangiati non so dove bevendo tè alla menta in very Marocco style. La storia si fa strana con il man che tira forsennatamente di canna cercando uscite di testa per superare imbarazzi inibitori che bloccano la sua rappresaglia, Nina che svuota il frigo bar della room attaccandosi a Jack Daniel's d'annata e io che mi rompo notevolmente il cazzo di tutta quest'ambiguità strabordante e reinserisco cuffie urlanti dandomi a saccheggiamenti

di ogni sorta nel reparto snack-bar della room.

L'old è steso sul letto con le braccia incrociate sotto la testa, dice che siamo carine e intriganti e altro ancora e parla di orge da Guinness dei primati con non so quante donne e droga e altre storie trasgressive e continua a fumare seguendo viaggi d'esperienza e fissa il lampadario vetrato lievemente Murrina e il culo di Nina e i miei pantaloncini e cerca dolcezze da regalare mentre tocco il fondo di un sacchetto metallizzato di mini Saiwa e inizio di pop-corn poco salati dalla consistenza polistirolo da imballo, e poi riattacca passionatamente con richieste sul banale di foto da scattare ai nostri corpi nudi in gioco che così si eccita e le infila in un album speciale e magari le mostra al Fabio di Milano fotografo professionista e oltre che forse ci scappa il business e stronzate varie con Nina sempre stesa a terra a inaffiarsi di Jack ormai ubriaca completa che ride e appanna lo specchio del cesso e riempie il lavandino di schiuma da barba ridendo come un'invasata.

Esco sul terrazzo godendomi l'altezza. Piante grasse e sedie a sdraio. Sopra un tavolino una fetta d ananas riposa da giorni puzzando di moscerini macerati e troppe ore di sole. Tocco foglie di platano mimetico dall'altezza secolare mentre Nina arriva offrendomi altro alcol con l'old man sempre dietro ormai in mutande e muscolo coltivato al vento che fa mostra di sé e abbraccia le ladies sussurrando che l'idro è pronto e che ha altro fumo da regalare e che il suo desiderio è alle stelle mie piccole bamboline e prende il braccio di Nina e via di risate e acqua e altro fumo gratis e ancora sound italiano.

La paranoia raggiunge vertici impensabili in un continuo di sclero in aumento per la situazione di una noia insostenibile. Giro per la stanza e macchio la moquette col succo di pesca. Prendo in mano il suo portafogli abbastanza gonfio di denaro e intasco le quasi 500.000 stipate dentro presa da non so cosa non so perché.

Brividi da filmetto giallo, fascinazioni proibite mi fanno aprire la porta e lasciare la room mentre forse mi chiamano per coinvolgimenti acquatici. Silenziosamente, come un ladro professionista, esco in strada e respiro forte.

Il Solex ronza come un calabrone. Nero e rumoroso percorre viale Dante. I negozi vendono sudati souvenir romagnoli a buon mercato. Casalinghe in ciabatte di gomma bianca e prendisole fiorato multicolor comprano ricordi di vacanza.

Erano 500.000 lire, voglio spenderle tutte e subito in stronzate inutili. Il bar che fa angolo con viale Ceccarini inaffia fioriere e serve caffè. Rumorosamente infastidisco questo schifo di turisti spelacchiati. In giornaleria riempio lo zaino di riviste e penne luminose con carillon incorporato, compro anche due orsacchiotti gonfiabili e un'agenda della Smemo che mi fa schifo ma che compro lo stesso. Molto sole e temperatura vagamente africana. I manifesti civetta informano la people che inalare lacca può essere dannoso e completano il messaggio con la notizia di una tipa under venti morta violentemente dopo alcuni minuti di lacca per capelli. Due passanti in pattini se la ridono e si annusano le chiome. Qualcuno mi chiede l'ora e qualche mille lire per il treno perché è rimasto al verde e deve tornare a casa altrimenti sono cazzi e poi si vede che sono una che capisce certe cose. Davanti all'Iceberg incontro una ex amica lesbo innamorata di me da anni con tanto di dichiarazione in una notte di luna piena che mi offre una colazione come ai vecchi tempi, ti ricordi quante ore insieme e che risate quella volta e quella volta e quella volta ancora e io la vedo piena di passione a sussurrarmi ti amo e allora sento l'imbarazzo prendere il sopravvento e quasi rido perché la situation era di un buffo incredibile e io non potevo cagarla meno anche se ci soffriva perché l'amore è amore. Le regalo una penna luminosa e guardo le vetrine di Papete, negozio mito pieno di cose costosamente proibite, facendomi prendere da un abito di Margiela veramente barbone e da certi occhiali di Alaia, di plastica rossa.

Dentro una signora sopra i cinquanta ben conservata dalla parlata ricco bolognese con bassottino a pelo raso incollato in velluto racconta viaggi esotici in pieno inverno lavorativo muovendo le labbra a cuoricino accuratamente adornate di rosso fuoco. Cinguetta con la commessa dalla chioma a zazzera e lo stivaletto di Prada fotografato su Vogue addosso a Carla Bruni. La bolognese si specchia vanitosamente atteggiando le red lips e ravviandosi i capelli simil cotone idrofilo. La commessa un po' si annoia ma ride e accetta regali. Il vestito di Margiela e gli occhiali di Alaia si sono mangiati tutto il mio furto. La lady, dopo aver lumato il mio acquisto costoso, mi saluta simpaticamente complimentandosi per la scelta di gusto, avida del denaro ladrato al quarantenne mangia bimbe. Pago atteggiandomi ad annoiata figlia ribelle di papà più che danaroso masticando a bocca aperta una Big Babol che puzza di plastica.

Moni è la persona più esperta di sesso che conosco. Ha solo qualche mese più di me ma ha già provato tutto, o almeno così dice. Conosce un sacco di posizioni e sa come eccitare un uomo anche solo succhiandogli il mignolo.

Ha una certa aria da spogliarellista dilettante e un'ancheggiatura felina da top model appena importata da giungle piene di alberi. Parla a ripetizione di sesso in modo spregiudicato e assolutamente non inibito, perdendosi in particolari certosini di erotic performance del tutto immorali.

Un pomeriggio abbiamo digitato un tot di numeri di Santo Domingo e Nassau Bahamas stampati a caratteri cubitali sopra settimanali di annunci economici. "Fantasie proibite per adulti" a 1700 lire ogni 30 secondi più Iva; "La casa del piacere eccezionalmente dal vivo giorno e notte" a una tariffa massima di 2500 lire 20 secondi più Iva; "Studentessa vogliosa per calde telefonate" a qualche 1000 lire a sillaba. "Benvenuto nella linea telefonica per adulti più eccitante del paese... aah! le mie amichette e io siamo state cacciate dagli Stati Uniti per il nostro cattivo comportamento! ooooh! da noi potrai sentire una varietà di calde bambine pronte a tutto pur di soddisfare un maschione come te! ooooh!"

Voci porco-sensuali dal gemito facile raccontavano storie perverse di orgette mielose tra amichette lasciate sole e di giardinieri dalla libido ipersviluppata e l'attrezzatura fallica sempre pronta all'uso.

Moni è anche un'assidua frequentatrice di zone losche e soggette a retate. Il top lo raggiunge con periodiche puntate al Gross per immortalare in istantanee automatiche trave e trans di varia razza e caratura. Ha un morboso interessamento per questi maschi conditi al silicone. Li trova molto fotogenici. Con una è diventata anche amica. Un certo Mariolino di Torino, con la faccia tutta butterata e il polpaccio da terzino. Un vero cesso: parla sempre dei suoi clienti very porcelli perversi, tutti o quasi con family e voglie represses di porno situazioni fuorilegge. Il trave mastica sempre Trident alla cannella perché dice che l'alito è importante, se ti puzza l'alito lavori la metà. Mastica sempre con quella certa aria in vendita, sfidando abbaglianti curiosi in esibizioni gluteali e svolazzamenti libertini di mantelline semitrasparenti.

Moni scatta un tot di foto e in tutte Mariolino mastica Trident alla cannella sbattendosi sopra mega trampoli numero 43 che mi chiedo dove cazzo trovi. Scarpe da donna giganti.

I trave e i trans lavorano molto. Molto più delle puttane traditional, tutti bardati e gonfiati a dovere. Bambole con la carica. Animali da circo. Agli uomini piacciono. Penso che gli uomini siano tutti porci, sempre vogliosi di sesso violento, padri che rompono le palle ai figli per storie di anfibi e orecchini e che poi la notte si scatenano tra le tette plastiche di qualche uomo-donna in vendita.

Con Moni vado spesso al sexy shop a comprare baby doll paura e mutandine incredibili. Le ultime che ha comprato sono completamente ricoperte di piume rosse e lasciano tutto il sedere scoperto. Si prova di tutto e poi gira per il negozio seminuda

palpeggiando falli di gomma nera e popper afrodisiaci. Mi fanno uno schifo incredibile le facce delle bambole gonfiabili. Sono la cosa più schifosa del sexy. Con quella bocca spalancata da seduta dentistica, gli occhi allucinati e le treccine biondo candido da tirolese mungi latte.

La cosa più divertente è osservare la gente che entra e non mollarla fino alla fine. Ci sono vecchietti dall'aria bisbetica che comprano creme stimolanti dall'aria giapponese e tutto l'occorrente per un round sadomaso. La grassona tipo Laurito dalle labbra scarlatte e il passato molto Madame Bovary, che si lascia tentare dalla mutandona pellata con pisello extra-large incorporato. Il bavoso peloso forse camionista, forse operaio da catena di montaggio dieci ore al giorno incluso il sabato che spende lira sudata in cassette hard e calendari lesbian. Vengono anche un sacco di puttane traditional con la movenza professionale e la gazatura veterana di chi batte da una vita e sa il fatto suo, che provano guaine acriliche glitterate e perizoma commestibili dando su al commesso brufoloso e lievemente pendente a destra, cercando di ottenere sconti da ripagare poi dietro a qualche tenda ad angolo dell'erotico market.

Moni ha partecipato anche a diverse orge e cose del genere. Io non le reggo le orge... Troppa complicità alienata da filmetto a luci rosse abbastanza casalingo, con tutte quelle donne e non donne ex sante fedelissime del sesso a due e basta, rapite da sovraccitamenti ninfomani molto animaleschi.

Una certa cugina di terzo grado di Moni è ninfa allo stato puro. Alta come uno struzzo d'allevamento, con la chioma a spazzola e le labbra negre, legge riviste vietate e si trucca come un apache (vedi Articolo 31). Il marito l'ha mollata dopo due anni di convivenza forzata e adesso lei minaccia ritiri in convento del tipo se entro non esco più e suicidi violenti con voli dal terzo piano e spiaccicamenti a ventosa sopra asfalto bollente dopo ore di sole. Il marito non ne vuole sapere. Soffre di insonnia anticipata, crampi allo stomaco, tremarella laterale, tachicardia da attacchi di panico, cervicale dolorosa e claustrofobia e proprio non ne vuole più sapere della sua ex lady mangia uomini.

Un'altra tipa mezza parente consanguinea di Moni lavora in una rete privata piena di televendite pazzesche di pentole preistoriche e vibratori anni cinquanta. Se ne sta in mutande, reggiseno e collant contenitivi riduci adipe assassina, in compagnia di uno pseudo ma molto pseudo conduttore in bacchetta magica ed erre moscia. Lei sempre bella dritta si perde in trenta minuti di massaggi mani-gambe-culo, simulando strani movimenti rotatori della fibra del miracoloso collant sciogli grasso, mentre lo pseudo conduttore della domenica dalla parlata logorroica si lancia in descrizioni eroiche usando una certa tecnica per allocchi chiamata "ripetizione differente": "Questi collant magique, signore, sono insuperabili. Insuperabili sono questi collant magique, signore, e se vi dico che sono insuperabili i collant magique è perché insuperabili sono i collant magique". E via di inquadrature primo piano molto ipnotiche di culi indietro velati da trasparenze color visone.

La tipa sogna televendite in prima serata su reti berlusconiane e giura che prima o poi piomberà in discesa accanto a un Funari vendi pigiama e pasta biologica. Certa gente farebbe di tutto pur di apparire in Tv e mangiare anche solo quindici minuti di celebrità.

La donna che apre la porta profuma di eau de toilette francese e ha in braccio un siamese strabico senza collare. Ritmi calienti scivolano attraverso l'apertura delle sue gambe raggiungendo il giardino. Lei allunga la mano inanellata e ci invita a entrare. Sorride. Si gira. Agguanta calici da sera e offre champagne.

Luce giusta nella stanza, musica sensuale, forse cocktail afrodisiaci, crostacei rossi e succosi adagiati in ceramiche dipinte a mano. Grandi tende tirate e riti drogati. Giovanotti mondani chiusi a cerchio attorno a un tavolino si passano specchietto e piste bianche. A turno aspirano con 100 carte arrotolate la loro porzione.

La padrona di casa è in compagnia di un cuoco alla Peter Greenaway; discutono di certe mele candite da servire a intervalli di cinque minuti una dall'altra accompagnate da qualche goccia aromatizzante di menta piperita. Note veramente Wim Mertens tutt'attorno come aureole luminose e impalpabili. Lui con il cappello gonfio e bianco, lei appena uscita da una sfilata di Galliano: esotica e stravagante. Il cuoco le strafissa la scollatura esagerata e le spalline inesistenti strasbattendosene delle apple-candy e della guarnizione piperita. È indubbiamente affascinante la lady. Avvolta in uno schianto di abito blu elettrico si muove sinuosa dimenando il caschetto liscio e innaturalmente biondo. Sbatte le ciglia arcuate e cinguetta maliziosa lasciandosi il tessuto arricciato sui fianchi con movenze eleganti e leggere.

Il marito della lady in blu mi si piazza davanti offrendomi un bicchiere pieno di liquido giallastro. È completamente brizzolato e assomiglia a Craxi. Infilato in uno squallido pantaloni-giacca dal colore indefinibile, mostra orgoglioso camicia rigata e pancia lievitata ruttando bollicine e pizzicando il didietro di tutte.

"Mia moglie è la più grande puttana che conosco. Garantito. Donna deliziosa. Certamente. Unica direi. Senza età. Adoro le sue gambe... uniche... uniche... certe caviglie... E a letto è una tigre... sì una tigre. Ah! Che gran puttana! Che donna!..." Allunga la mano sudata mollandomi certe carezze umide sul collo alla ricerca di una qualsiasi intesa possibile.

Jimmy Somerville ancora vivo lascia volare la sua voce sempre più sottile, tagliando la conversazione un minimo alienata del simil Craxi pieno di isterismi amorosi per quell'animale da letto di sua moglie.

"Che gran puttana..." allontanandomi residui dell'alienato soliloquio mi inseguono.

Il siamese miagola acidamente dall'alto di una tenda rigata. Un ventilatore argenteo disegna ali sul soffitto muovendo l'aria fumosa. Fotografie di cani al guinzaglio e moto rombanti all'ultima moda. Apple-candy senza bastoncino rotolano sul pavimento calamitando polvere e cenere e peli e altro ancora.

Edie cerca approcci insoliti da raccontare. Lascio aderire la schiena contro una colonna mosaicata. Lascio che un certo Stefano mai visto metta la sua lingua dentro la mia bocca. Lascio che mi aliti frasette tenero-ambigue mentre Edie gli bacia il collo ridendo.

Una specie di cameriera sculetta tra gli invitati offrendo tartine al caviale dal puzzo

insopportabile. Il siamese addenta filetti di salmone al pepe verde. Indisturbato consuma la sua cena in un angolo di una grande tavola imbandita. Nessuno sembra aver fame.

La bocca di Edie è ormai incollata al mio orecchio come una cornetta telefonica dopo ore di parole via filo. La luce perde intensità. Solo qualche accenno di tungsteno incandescente rischiarà gli invitati ormai appartati nelle zone più confortevoli della casa.

Alle due la lady in blu riappare come per magia. Il caschetto sembra più vaporoso e lo sguardo leggermente drogato o solo appagato da incontri sensuali con il cuoco alla Greenaway sopra qualche lavastoviglie funzionante. Ci accompagna in una saletta intima, piena di tappeti persiani e morbidi cuscini damascati sparsi dappertutto.

Niente luce, ma proiezioni porno di pulzelle africane e maschi europei. Giri di cioccolato saturano la stanza senza finestre. Alle pareti tende di velluto e dipinti barocchi. Ci stendiamo sulla moquette godendoci le illuminazioni hard. Edie ridacchia e morde una mela candita. Nessuna conversazione intorno a noi. Le africane si danno un gran daffare con gli europei, scene disgustose di accoppiamenti primordiali. Il tipo vicino a me, una specie di avvocato sopra i trenta in giacca e panciotto, si sfilava la cravatta e inizia a sventolarla in aria gridando olé e stronzate varie. Ha scarpe a punta di vernice e baffi alla Dalì impomatati.

Il filmetto prosegue indisturbato con inserti di pratiche thai e sfilate di posizioni spericolate. Fumi rossi annebbiano qualche scenetta speciale. Veli pizzati giocano di malizia sopra cosce sfatte e pance adipose. Le thai hanno l'aria stanca e il gemito annoiato. L'avvocato si toglie la camicia e la lancia addosso al simil Craxi ormai ubriaco gridando focosità ridicole. Il cioccolato continua a girare. Il caldo aumenta. L'aria diventa pesante, spessa.

La lady si sbatte senza abito blu sotto due boys in boxer. L'hard movie lancia lamenti, sospiri e tutto il sonoro di godimenti di massa. Il flash delle immagini lascia intravedere scene di sesso per poi portarsele via. Qualcuno si alza per appartarsi nelle stanze di sopra. Odore di lacca e di torsoli di mela.

Inizio a girare per la casa schivando corpi e tacchi a spillo. Prendo tempo visitando altre stanze e salendo gradinate senza ringhiera. In un bagno trovo il patron di casa con una certa Marian hostess di volo di non so che linea aerea britannica. Lui seduto sul water più che ubriaco con i pantaloni calati e la cravatta appesa al collo, lei a cavalcioni sopra tutta addobbata da puttana ride e si sbatte.

La perlustrazione mi porta in un secondo cesso dall'ampiezza considerevole, la Jacuzzi rossa e il reparto profumi e cosmetici più che fornito. Accendo le luci dello specchio e traffico tra le boccette raffinate. Avrei voglia di una certa maschera tonificante al lampone e di lasciare il mio corpo immerso per almeno quindici minuti nel ribollito dell'idro milionario.

Provo dell'eau de toilette americana tamponando una piccola asta di cristallo dietro le orecchie. Gioco con il nebulizzatore della Evian annebbiando tutto lo specchio. Riempio la Jacuzzi rosso Ferrari e digito a caso diversi tasti colorati creando movimenti d'acqua spumosi. Verso oli profumati e sali cristallini abbondando mostruosamente. Nuvole di aromi fruttati salgono fino al soffitto. Mi svesto veloce ed

entro nelle correnti massaggianti rilassando ogni muscolo.

L'immagine chiara e violenta del simil Craxi immerso nella stessa vasca fa salire lo schifo nel punto più alto del mio cervello. Esco grondante in cerca di asciugamani puliti con il corpo nudo del simil Craxi sempre davanti agli occhi. Nella fretta rompo qualche fialetta di Diego della Palma. Intasco del gel rinfrescante all'acqua di rose e non so che altro. Vaporizzo lacca sulle treccine imperlate. Infilo la minigonna completamente bagnata e le scarpe coperte di talco rosa. Pozzanghere d'acqua profumata decorano il pavimento di marmo nero. Svuoto la vasca ed esco.

Al piano di sotto altra gente consuma rituali con 100 carte infilate nel naso. C'è chi lavora di American Express, chi mordicchia tramezzini pieni di bandierine. I Rolling Stones urlano atmosfere molto anni settanta. Qualcuno corre gridando. È Marian inseguita dal marito della lady in blu. Corre isterica con le autoreggenti abbassate e il reggiseno nero che le penzola da un braccio. Lui cerca di prenderla, si dimena inciampando nelle braghe dei pant che strisciano a terra. La lunghezza del suo passo è vincolata dai bragoni scesi fino a terra avvantaggiando così la lady urlante. "Aiuto, questo è pazzo, aiuto! Siete tutti pazzi! Aiuto!" Tutta spettinata e ansimante corre e grida tenendosi duro il seno pesante. I boys attorno al tavolino se la ridono. Qualcuno interviene cercando di bloccare lo scatenato patron preso da non so che raptus omicida.

Mi annuso le braccia profumate e lisce. Tasto il tubetto del gel appena ladrato. Tutt'attorno una rissa chiassosa ha inizio con lanci di bicchieri, svolazzamenti di mele candite e di tartine a più strati. "Il mio siamese! Il mio povero e indifeso Liù! Siete solo dei selvaggi! Degli animali! Liù! Liù!" La signora in eau de toilette francese sbraita e gesticola sull'incazzato facendosi largo tra la guerriglia in cerca dell'amato micio dallo strabismo di Venere. Un uomo grasso in canottiera cerca di coinvolgerla nella rissa tirandole i capelli. Lei si dimena selvaggia e tira calci usando certi stivaletti dalla punta di metallo.

Una bionda in tailleur rosa semidistrutto da cinque minuti di battaglia sostenuta con la lady del Craxi grida isterica che chiama la police e denuncia tutti perché una storia così non le era mai capitata. C'è chi preso dal panico scappa dalla finestra della cucina. Calici da sera distrutti invadono il pavimento. Nel giardino forse le cicale cantano e le lucciole lampeggiano nascoste nei cespugli più verdi. L'avvocato dell'olé immobilizza una povera girl terrorizzata contro il divano. Il cuoco interviene lanciando fette di uova sode. Una delirante violenza sconvolge l'erotico raduno che da sensuale accoppiamento di gruppo si trasforma in bordello sclerato e selvaggio di cattivo gusto circense. Una sottospecie di combattimento tra galli arrabbiati.

Farmacisti tridimensionali a mezzo busto come presentatrici Rai scivolano da un capo all'altro di un enorme banco in mogano very Ottocento. Come sempre il fascino della chimica immobilizza il mio interesse facendomi assumere quel certo alone di sospetto tutt'attorno. Eccomi nel tempio indiscusso dell'Aspirina, del Valium in gocce, del Pasaden da 0,5 mg, del burrocacao da sci, degli spazzolini da dentiera.

Lascio pesare il mio corpo dopo aver infilato le solite 500 nella solita fessura. Digo diligentemente altezza, corporatura e tutto il resto delle informazioni mentre una vocina robotica e alienata fraseggia a ripetizione stronzate inutili. Sfilo il risultato su carta che fuoriesce magicamente dall'angolo sinistro della bilancia e felice constato il mio evidente sottopeso. Due girls praticamente platinato confrontano preservativi fruttati cercando relazioni robustezza-praticità-prezzo. La platinata in verde li preferisce sottilissimi e zigrinati mentre la platinata in nero va matta per quelli profumati e colorati che definisce più divertenti e giocosi.

Gironzolo tra teche vetrate strapiene di scatole variopinte, tubi e boccettine dal carisma notevole. Provo campioncini prigionieri di spirali in gomma. Annuso fondotinta ipoallergenici. Blister di fiale affascinanti chiuse sotto chiave catturano la mia attenzione. La loro aria dispendiosa mi affascina. Sottili e fragili, come orchidee di San Valentino, chiedono di essere comprate.

Mi soffermo anche su certi dentifrici avveniristici con spazzolino cromato incluso nel prezzo e su alcuni assorbenti formato famiglia agguantati da ladies dal fianco largo e il flusso notevole.

Vecchiette tremolanti come gelatina al limone avanzano allungando ricette. Lo sguardo fisso in una direzione come schermato da paraocchi equini. Nulla sembra interessarle, se non quel pezzo di carta profilato in verde che stringono tra le dita. Per loro la farmacia è tutta racchiusa tra quelle righe mutate. Non devono far altro che mollare la ricetta e ritirare la consegna.

Proseguo la mia ballata contemplativa tra scaffali di integratori naturali con i camici bianchi che scatenano diffidenza tre per due sulla mia ambigua presenza. Previsioni di richieste assuefatte iniziano a girare nelle loro testoline farmaceutiche. Psicofarmaci, strane ricette illegali, acqua distillata, profilattici professionali, lacci emostatici, di cosa avrà bisogno questa cadaverica donzella appena uscita dalla Addams Family? Come dice mia nonna è l'abito che fa il monaco. Proprio così. Sembro una drogata: sono una drogata. Sembro una puttana: sono una puttana. E così via fino alla nausea.

Una innocua passeggiata si trasforma in avventura in compagnia di una chioma viola e di una mini in lurex. Occhi affamati di curiosità mi si appiccicano addosso come lycra bagnata mandandomi fuori di testa completamente. In effetti avere i capelli viola non è proprio da tutti (se si escludono certe vispe nonne in very purple hair) se in più la stravaganza del colore si abbina a capi di vestiario non certo nella norma di Max Mara gonna al ginocchio e tinte pastello. L'attenzione perverso-

maligna di centinaia di represso-normaloidi anni novanta è tutta lì pronta a ingoiarti in occhiate schifate e commenti più acidi dell'acido.

A me sembra molto più fuori di senno vedere certi pancioni flaccidi scorrazzare in bicicletta o certe tette al ginocchio in mostra very topless passeggiare per le spiagge e scendere sempre più in basso. Nessuno si scandalizza di schifi nazionali popolari simili. La spiaggia è un concentrato di schifezze ben digerite da tutti. Si può stare a gambe larghe e pelo in vista, si possono esibire micro slip con macro piselli mal contenuti che fuoriescono al sole, si possono simulare masturbazioni solitarie ritmando un dentro-fuori interminabile, si possono snudare in perizoma brasiliani culi talmente cellulitici da non sembrare più culi, si può pisciare e cagare in mare, si può fare questo e altro e nessuno ha proprio niente da ridire. Ma se per caso una giovane lady si presenta in spiaggia con i capelli che non sono castani biondi o rossi, è la rivoluzione, se i suoi capelli non rientrano in una gamma cromatica tradizionale si scatena di tutto.

C'è chi si sdegna, chi spettegola sullo schifo di certi giovani, chi borbotta "ma dove siamo arrivati", chi si gira dall'altra parte, chi conclude "avrà l'Aids", chi allontana i bambini e storie del genere.

Magari la loro vicina di branda è tutta la mattina che ascolta a volume sostenuto Raul Casadei & Brother divaricando peli inguinali incolti da mesi in compagnia del suo boy sul genere Cesare Ragazzi preso da massaggi genitali shiatzu e palpeggiamenti gluteali a baby vergini stese ad arrostito. Magari ancora lei spalma crema coppertone protezione 8+ sul body no-palestra di lui sbiancandogli i ricci pettoruti molto maschio latino e via così arrivando quasi al dunque e raggiungendo orgasmi in live con tutti i bambini under quattordici lì a guardare. E fin qui tutto ok. Basta una ciocca rosa per scatenare il razzismo più sfrenato.

Il mio nome è Starlet. Non so perché i miei mi abbiano chiamato così. Nemmeno loro lo sanno. Non amano le cose facili, già collaudate.

Comunque Starlet mi piace, è insolito, diverso come me. Anche la figlia di Marisa Berenson si chiama Starlet. Mi diverte la faccia che fa certa gente quando sente il mio nome. Se mi chiamassi Laura o Sabrina nessuno ci farebbe caso.

Leggo Cube con il mio gatto Pantera vicino. Come sottofondo lo squillo del telefono, a ricordarmi che nonostante l'apatia che addormenta i miei sensi sono sveglia a quest'ora tarda del pomeriggio e forse dovrei mollare il tappeto e iniziare a ragionare coscientemente sul mio futuro. Sono ormai giorni che ho abbandonato ogni forma di cultura scolastica e l'unica carta stampata che riesco a tenere fra le mani è di tipo esclusivamente mondano.

Fisso intensamente Emilio Fede palpeggiare collaboratrici impaurite e schifate. Seguono primi piani ipnotici, sacri. Selezione reti private con illuminazioni di very porno images e porcona total nuda che si sbatte a culo indietro stesa sopra una scrivania gigante lasciandosi palpeggiare abbondantemente da ragionieri e non so che altro animale in cravatta.

Un albero di limoni in fiore riempie l'angolo più luminoso della stanza, qualche frutto giallo penzola fra le foglie. Collezioni di conchiglie ricoprono la superficie di un mobile laccato come paraventi cinesi. Poca luce. Bagliori catodici creano ombre sulla parete. Il tappeto sotto di me puzza di nicotina e Perlana.

A pagina quattordici del Cube del mese stampe a colori illustrano vizi etilici in tinte psichedeliche. Caratteri pop troneggiano a mezza pagina: "Viaggio all'interno del pianeta alcol". Storie di neododicenni già sotto spirito ed etilometri falliti.

Vado in bagno sorseggiando bianco d'annata perfettamente graduato. Lascio la mia faccia davanti allo specchio e procedo di pinzette cromate in un meticoloso lavoro di depilazione sopracciliare. Uso il fondotinta bianco neve appena importato da Londra e il rossetto Silver glitter sempre importato da capitali britanniche. Lo metto dappertutto, sulle palpebre, sulle labbra, sulla lingua. Decoro la narice destra con un anellino veramente indio e la fronte con brillantini azzurri ipersfaccettati. Infilo scarpe in gomma con mega tacco e T-shirt W.&L.T. appena pagata. Cerco di imitare certi passi appena usciti da scuole di portamento di prima qualità.

Nina arriva aspirando nicotina e ridendo della mia performance. Al guinzaglio un cucciolo senza razza sbatte la coda. Lei è struccata e profuma di muschio bianco. È appena tornata dalla spiaggia dove ha raccolto alghe spugnose abbandonate dal mare. Ha con sé una fialetta piena di sabbia. La prima di una strana collezione che vuole iniziare. L'ultima che raccoglierà sarà quella del deserto australiano. Vuole festeggiare i suoi cinquant'anni in un deserto straniero. Attorno a lei solo sabbia e vento caldo. Altro vino bianco dentro bicchieri di vetro spesso. Cubetti di ghiaccio come in pomeriggi sotto ombrelloni rigati e brindisi per futuri in sabbie lontane a registrare la pace del vento.

Poi Camel senza filtro dal pacchetto morbido e sbattimenti da passerella parigina esibendo trucco glitter e strass da sera. Vorremmo festeggiare con un piccolo falò di libri dalla copertina rigida e il contenuto poco contemporaneo.

Nina è figlia unica. Abita in un posto terribile che chiamano Bronx. Un acido. Due mesi fa hanno violentato una sua amica, rientrava dopo un compleanno. Erano le tre di notte. Due maschi incappucciati l'hanno bloccata nell'ascensore e a turno hanno infilato il loro cazzo in lei. Del nastro adesivo sulla bocca, senza mutande, ecco come è stata trovata dal fornaio del primo piano.

Al Bronx ci abita anche un famoso spacciatore. Il Libanese. Vende di tutto e lo fa con classe. Roba di prima qualità e niente prestiti. Non ha niente di libanese, solo una gran faccia galeotta. Nina non lo regge. Lui la vorrebbe sua ma lei non lo caga di mezzo. Puzza ed è un vero schifo, uno strozzino per disperati e basta.

All'ultimo piano vive e lavora un certo Mago Desiderio. Napoletano, grasso, calvo e stronzo, fa cazzate assurde e spilla denaro a imbecilli creduloni. Con seicento carte fa ritornare la persona amata, con ottocento ti assicura un posto di lavoro in breve tempo, con un milione ti salva dal malocchio e schifezze simili.

Anche la madre di Nina è caduta nella trappola per salvare il figlio: il fratello di Nina, tossico da una vita e perennemente in fuga da San Patrignano. Si è preso anche l'Aids e se la passa veramente male. L'ombra di se stesso. Sempre a comprare dal Libanese, sempre a iniettarsi schifezza nelle vene. Venderebbe Nina per dosi gratis di ero. Venderebbe sua madre e tutta la sua famiglia. Sono anni che vive così. Magro da far paura, con certi occhi da pesce lesso e una pelle incartapecorita da una vita di veleno.

Lo incontriamo spesso al parco a confabulare con persi come lui, con la solita camicia nera e le Creepers di dieci anni fa, la zazzera lunga e spettinata che copre quasi completamente la sua faccia finita. Nina ci sta malissimo.

Il Mago Desiderio ha prescritto lozioni magiche e amuleti segreti per settecentomila lire, ma niente, nessun risultato, suo figlio e le pere sono rimasti indivisibili. Nina si è incazzata a bestia quando ha saputo la storia. È salita all'ultimo piano e ha imbrattato tutta la porta del mago con il poliuretano espanso.

L'amico vende anche dei ceri a forma di pene e di donne nude con uomini nudi sopra, oppure sangue di diavolo o creme per erezioni full time a 150 carte il vasetto. Il top è il talismano della felicità, un porta pillole orientale comprato al Gross ripieno di fogliame tipo rucola e cenere di MS che lui spaccia per non so che rarità. Un talismano del genere, Iva compresa, varia dalle duecento alle duecentocinquanta, con la possibilità di un extra di cento carte se si chiede l'aggiunta, oltre che della felicità perenne, anche della salute 24 ore su 24.

Il Mago Desiderio e lo spaccia Libanese non si reggono proprio. Tutti e due vendono scappatoie al mal di vivere e tra loro la concorrenza è spietata. Se la madre di Nina salvava il figlio con la magia, il Libanese ci perdeva un tot di guadagno con il mancato ero-shopping giornaliero del pargolo. Così chi preferisce una pera al talismano difficilmente avrà la forza di arrivare all'ultimo piano per farsi fregare dalle stronzate di un mago napoletano.

La tipa violentata sono due mesi che non esce di casa e Nina si fa prendere dal panico tutte le volte che rincasa tardi. Dopo la storia violenta tutte le donne del palazzo sono terrorizzate all'idea di prendere l'ascensore quando non c'è più il sole. Tempo fa sempre lì ma all'esterno era stata violentata un'altra ragazza, una diciottenne neopatentata, assalita mentre parcheggiava la sua Tipo argento nel garage. Lo stupro è durato due ore, con turni equi per l'uno e per l'altro. Era la sua prima volta.

Altra inquilina particolare del Bronx è Angelina. Brasileira dedita alla prostituzione. Nina è andata a trovarla e si è ritrovata in uno squallido appartamento sudicio con una camera da letto total red, attrezzata con ogni sorta di arnese sadomaso. Un intero sexy shop. Il Libanese si serve regolarmente da lei. Racconta che vuole essere legato e frustato e più lei frusta più lui paga. Forse inconsciamente cerca di espiare le sue colpe. Il Mago Desiderio è stato spesso suo cliente. Si traveste da bimbo e la lecca tutta. Un acido. Lavora molto perché è poco cara e poi assicura la massima discrezione e in più è specializzata in certi massaggi erotici da andar via di testa. Così almeno dice. Usa solo lenzuola di seta nera che secondo Nina non cambia mai.

Suono il campanello. Aspetto Nina seduta sul muretto. Sotto ai miei piedi una grata di ferro, in fondo le spade usate si sprecano. Ogni volta aumentano e nessuno pensa a ripulire lo schifo. Arrivano dei tipetti minorenni in scooter impennando a tutta velocità. Sigaretta in bocca e orecchino. Mi frenano davanti con la zazzera rasata sotto e bombata e scolpita sopra, i pant giganti della Stussy e le T-shirt al ginocchio della World Tribe a righe. Lo scooter è completamente decorato con teschi e croci fucsia. Nel portapacchi due skate fluorescenti schiantatissimi. Mi si bloccano davanti con la siga in bocca e sparano un: "Hai dieci carte da prestarci?". Io non li cago di mezzo e rispondo un cattivo: "No, sparite". I due minorenni mi mandano a fanculo e volano via. Accendo una sigaretta e penso a quanto sono stronzi e prepotenti certi ragazzetti. Anche a Nina fa schifo vivere qui. Troppa povera gente.

I suoi per l'estate la vorrebbero in uno studio contabile di un amico per tre mesi di apprendistato con un salario di poche cento carte al mese. È terrorizzata all'idea. La storia comprende otto ore in uffici pieni di calcolatrici e segretarie con la puzza al naso, niente fumo né musica, niente anfibi né stravaganze simili, abbigliamento regolare del tipo pant con piega beige, mocassino con nappina, camiciola bianca possibilmente poco trasparente e coda di cavallo con nastro di raso. Via orecchini strani e rossetti troppo scuri. Un acido insomma. L'opera di convincimento non è servita a niente, il baratto dei tre mesi nello studio contabile con i quattro a ugual retribuzione nell'atelier di una pittrice non è stato accettato, così Nina non può seguire la sua anima artistica e si deve sorbire un'estate contabile che proprio non regge.

Il portone si apre. È senza trucco, con una maglietta mimetica senza maniche addosso e gli scarponcini nuovi della Caterpillar. Incazzata nera per la storia del lavoro di merda che sta per arrivare proprio sul più bello. Dice che non la capiscono, che per loro l'arte è zero bolero nero, che suo padre ci tiene tanto a quel posto perché è il sogno che lui non ha mai realizzato: starsene seduto dietro una scrivania di mogano lucido con calcolatrice, computer, mega posacenere in cristallo di Boemia e foto con cornice silver dei familiari davanti. Era il suo sogno. La miseria non l'ha

fatto studiare e così si ritrova idraulico senza posacenere né niente.

Mi scrocca una siga e lancia un: "Andiamo va".

Penso alla tipa chiusa in casa da due mesi e guardo su sperando di vederla dietro a qualche finestra.

Moni dice che molte santerelline perfettamente Cielle rincorri palla in cortili sacrestani sono delle vere troie. Convinzione nata da qualche esperienza parrocchiale vomita code di cavallo e gonna appena sotto il ginocchio.

"Un sacco di maschi brufolosi e maree di femmine ninfomani. Assicurato. Per non parlare degli sfrenati boy-scout, sempre a formulare orgette ecologiche in tenda." Moni si infila stivali al ginocchio very *2001 Odissea nello spazio* in vinile rosa yogurt impastando storielle buffe mentre il cielo scurisce e il Cocco si avvicina per una notte disco acidamente lisergica.

Moni è eccitatissima, ma quando non lo è? Dormiamo a casa di quel fuori di testa di Edie così possiamo fare l'ora che vogliamo. Moni si è comprata delle ciglia finte che fanno molto Arancia meccanica. Fantastiche, tenere e violente, come lei. In questo periodo si trucca moltissimo, a volte non la riconosco.

Passeggio sul balcone sopra scarpe trasparenti storiche dall'altezza vertiginosa di 15 cm e oltre, molto Mariolino trave in vendita mastica Trident alla cannella. Metterò una vestaglia distrutta veramente shock che ho comprato a Rimini in un posto che vende solo usato. Mia madre è uscita trascinando fuori dal portone profumi invadenti come scie di F 104. Si è riempita lo stomaco di Liftitensil, un gel viscido al collagene e aromi vari, si è spalmata Novactia, un ritrovato speed con risultati visibili in 48 ore, ed è svanita oltre il rettangolo di legno sospirando fatiche educative senza risultato.

Moni oltre alle ciglia *Arancia meccanica* ha mini paillettata e T-shirt aderentissima giallo brillante decorata con Strass fluo. Assaggio uno Xanax ripieno di Alprazolam da 0,25 mg abbandonato da madre natura in cucina tra coltelli affilati e zucchine non ingoiate.

Un giorno forse diventerò anoressica e bulimica e vomiterò biscotti dentro barattoli quattro stagioni con lei che dopo anni noterà il mio scheletro danzante e scoperà pasti in scatola rigurgitati così schifosamente e allora digiterà numeri per malati di mente cercando colloqui psycho risolvi questione.

Stasera ci sarà anche un'amica londinese di Edie, una lesbo quarantenne che ha conosciuto non si capisce dove, di cui non ricordo il nome. Quando arriviamo Edie è già ubriaco. Le cose non gli vanno troppo bene. E comunque è un gran casino essere gay e non esserlo al tempo stesso. Voglio dire, Edie è bisex, si innamora di animali pelosi e un mese dopo si perde dietro morbide femmine. I suoi credono che sia ancora vergine e suo padre gli fa le paranoie con i preservativi che anche la prima volta dovrà usare perché non si sa mai. Penso proprio che non capiscano un cazzo, come si fa ad avere un figlio con così tanto casino addosso e non accorgersi di niente.

La lesbo cucina delle uova e fa un puzzo assurdo. Bicchieri dappertutto. È un'ex punk londinese quarantenne tutta piena di tatuaggi. Si chiama Lucy, lavora a Londra in una disco di Camdem dove se non sei più che alla fine non entri. Devi essere proprio distrutto per entrare e avere almeno trent'anni. Insomma devi averne viste parecchie e più cicatrici hai, più sei rugoso e bavoso, con la voce che non esiste più, il

fegato a pezzi e i tatuaggi anche nelle gengive, più sei il re. Parla e mangia uova cotte male e beve mescale con tanto di viscido verme galleggiante. Ci racconta dei suoi viaggi messicani leggendo Ginsberg e mangiando peyote. Dice di aver conosciuto Ginsberg e di essersi fatta delle storie di acidi con lui. Non è facile capire il suo italiano da strada e poi la pipetta orientale che continua a passarci ci sta mandando via di testa. A mezzanotte siamo stesi sul tappeto a raccontarci favole.

Non ricordo chi ha guidato, forse Edie, forse la quarantenne mangia uova, forse il nostro angelo custode. Fila paura per entrare al Cocco. Circo ambulante di gente superstravagante.

Moni e l'ex punk quarantenne lesbo ridono e si appiccicano ciglia finte sul naso. Un tipo davanti a me specchia le sue labbra e ci passa sopra del rossetto rosa cangiante, ha la schiena scoperta e qualche brufolletto sulle scapole. L'amico è abbracciato a una stanga sul genere top model tutta inguainata di plastica gialla che ogni due minuti sbatte la chioma leonina riempiendomi la faccia di capelli cotonosi.

Il Cocco è pieno e caldo. Penso alla fuga dell'anno scorso a Londra. Situazioni simili. Atmosfere che ricordano l'underground londinese. Lucy si sbatte tra due travesta giganti. I colori non mancano. Da quassù mi godo il panorama di questa esasperazione da sabato sera. La riviera in questo è mitica. Gli alienati di tutta Italia vengono qua a confondersi le idee tra droghe e ritmi.

Anche la lesbo continua a scatenarsi in mezzo ai trave super addobbati. Uno di loro con una megaparrucca bionda manda baci dappertutto. Odio i travesta che mandano baci e che stanno tutto il tempo con quell'espressione stupida e lussuriosa addosso.

Cerco Moni persa nel suo viaggio senza ciglia. La trovo in bagno che litiga con una rossa tutta curve seminuda. La seminuda la prende per il culo per non so che faccenda di uomini. Moni le urla che è una puttana. La rossa arrabbiatissima vuole romperle la faccia. Una vichinga bionda senza sopracciglia tira calci alla porta di un cesso perché la sua amica si è chiusa dentro da un tot di tempo con un'altra e non dà segni di vita. Una si lava la faccia facendo colare tutto l'eye-liner, si bagna anche i capelli e inizia a ridere come un'isterica, i soliti travesta si ritoccano tutti ed estirpano peluria con le pinzette, due girls si confrontano le tette davanti allo specchio, Moni continua a litigare con la rossa, interviene anche l'amica che se la prende con me dandomi della stronza e nomacci vari, una vera noia. La vichinga sta sclerando ma la tipa non esce dal cesso. Porto via Moni mentre la seminuda e l'amica continuano a sbraitare. La musica soffoca le loro voci sgradevoli.

Sotto la piramide trasparente gente esasperata balla guardando la luna. Incontro Edie, mi presenta la sua nuova fiamma, un ventenne con lenti a contatto bianche, capelli cortissimi bianco-lilla, anellino al naso collegato all'orecchio completamente coperto di ferro, tunica bianca fino ai piedi, cordone in vita: tra angelo, puttana, prete, travesta. Si baciano con la lingua mentre Moni litiga con tutti e Lucy si sbatte sempre più eccitata. La vichinga gelosa beve del liquido alcolico per dimenticare la sua girlfriend che se la spassa sopra un water. I dolci innamorati si passano saliva in focosi abbracci sensuali, romantica love story a suon di strobo e decibel arrabbiati. Seguo il ritmo, con Lucy che è completamente partita e balla in modo esagerato emanando profumazioni di lycra sudata. La faccia gigante di un tuareg in vetroresina ci guarda e ride sospesa nell'aria.

Frenetico ritmo di vita vacanziera. Viale Ceccarini vive emozioni notturne di incontri abbronzati. Lampioni accesi e panchine affollate. Cani in libertà e voci confuse.

Sono le ventiquattro e io e Moni ci godiamo affollate vasche dall'alto dei nostri trampoli di legno. Il nostro look si è notevolmente esasperato. Ricerca continua di un'eccentricità unica, lunare. I miei capelli sono lunghissimi e di un viola Dior incredibile. Indosso hot pants in lycra, micro maglia arancio, calze glitter e shoes fluorescenti, polsi ricoperti di metallo cromato.

Moni sempre più magra e alta superinanellata e truccata ha un abito da party anni cinquanta trasparente lungo fino ai piedi veramente Cicciolina, coroncina di fiori, capelli cotonatissimi sempre rosa. Un confettino stravolto.

Mangio chicchi d'uva verde mare. Bevo succo d'arancia rosso sangue. Guardo le vetrine luccicanti, le scarpe lustre di certe ladies tirate a nuovo. Turisti ubriachi dentro camicie rigate ci ridono dietro. Lanciano incomprensibilità straniera e scattano foto.

Davanti al Green bar incontriamo degli amici di Novara che danno spettacolo ai benpensanti pieni di soldi che popolano il viale. Con loro c'è una ragazza nuova. Si chiama Laura e veste da dio. Ha pelle chiarissima, capelli neri e treccine, mani completamente tatuate, brillantino azzurro al naso, bocca viola e carnosa, maglietta rossa aperta sui lati tenuta da spille da balia, collare borchiato di vernice bianca, pancia scoperta con anellino argento all'ombelico, pant aderentissimi neri sempre di vernice, sandali con tacco trasparente.

Osservo la nostra immagine riflessa nei vetri scuri della banca davanti. Lascio cadere a terra l'ultimo chicco d'uva e finisco il succo. Laura racconta a Moni del suo lavoro a Milano come modella. Ha diciotto anni e qualche mese, abita con un'amica in un attico spaziale proprio in centro. Ha conosciuto Kate Moss in un caffè parigino arredato da Starck e storie del genere veramente metropolitane piene di sfilate francesi e soldi come acqua. Moni è affascinata dalla tipa milanese e poi lei ha sempre avuto il flip per i milanesi che vivono di moda e stanno tutto il giorno a passeggiare in via Montenapoleone.

Jack, un pazzo artistico affamato di successo, creatore di falli tridimensionali in silicone, con chioma bicolore e maglietta di Vivienne Westwood dedicata ai Sex Pistols, litiga con una skin faccia piatta alta appena un metro in Fred Perry nera e jeans attillati facendo preoccupare un vigile in manganello.

Laura parla, parla e parla con Moni accendendosi una siga dopo l'altra e offrendo Tabù alla liquirizia. Dolci ladies da disco regalano inviti riduzione in volantini immagine zampettando per non so quante vasche sopra tacchi 10 cm. L'Arcigay distribuisce profila omaggio cinguettando. Opuscoli fans-Hiv e Hatù in bustine singole. Le solite Coppiette regular in Superga passano, guardano e ridacchiano scortate da qualche zingarello chiedi elemosina pronto al borseggio di polli danarosi.

Una bimba dalla zazzera arruffata cerca di vendermi certe rose plastiche per diecimila lire. Allunga il fiore reciso spalancando sorrisi gitani e pronuncia domande imparate a memoria, masticando un italiano da roulotte accampata in zone periferiche tra panni stesi e falò consumati in ore fredde di febbraio.

Non la voglio la rosa, e cerco di farle capire il perché mentre lei continua a sbattermela sotto il naso ripetendo le solite tre parole con un filo di voce, perché lei ha fame e ha fratelli padri e madri e cugini e centinaia di bambini tutti da sfamare, e che quelle dieci carte devo sborsarle alla svelta e via così di liste da supermercato e strusciami e sussurri e occhiate strane, e allora mollo la lira e ritiro la rosa e dico anche grazie proprio quello che cercavo.

Jack fa una scorta di profila e li infila nello zaino più must dell'estate, The Phantom of the Opera. Una tribù kitsch di giovani boys rampanti in cellulare, ladies truccate con barboncino scolpito al guinzaglio, sfigati malvestiti succhia ghiacciolo, pusher vendi tutto mastica Trident e chi più ne ha più ne metta ci scivola vicino sorridendo e borbottando mentre Moni si accende una canna sognando ramblas catalane.

Edie galleggia nel blu di una piscina olimpionica. Tutto intorno una luminosità artificiale crea ombre e stana corpi nascosti in intimità complici. Dietro palme enormi Moni e Nina ballano con il bicchiere in mano dondolando in modo precario e visibilmente ubriaco. È ancora notte fonda fuori da questo giardino.

Un frocio in vestaglia fiorata arriva sorvegliando francesità in bottiglia. Si siede sul bordo della sdraio di un certo Carlo e inizia a massaggiargli le cosce con gocce di olio di mandorle. Lui chiude gli occhi e assapora i movimenti caldi e unti.

Siamo capitati qui per caso. Quasi inconsapevolmente. Trasportati dalla noia, dalla curiosità o solo dalla sete. Edie continua a galleggiare nudo come Adamo prima della foglia. Sbatte le gambe sollevando schiuma acquosa, movimentando la superficie bluastrea con onde rugose. Due ladies dalle natiche esuberanti dentro tanga minimi si tuffano cercando il fondo della piscina. Riemergono ridendo e ingoiando aria con minuscoli pesci di plastica in mano. Tutto molto ricco intorno. Ballerine note si scambiano effusioni in concessioni relax. Nessuno dorme. Un bulldog senza collare lascia scivolare saliva opalescente dall'angolo destro della bocca. Statue muscolose osservano dall'alto questo party notturno di mezza estate, tra grilli e musica, culi tangati e bicchieri pieni. Quattordicenni senza perizoma posano nude sotto la luna.

Un tizio in pareo mi si avvicina sculettando. Vuole truccare i miei occhi con del mascara blu elettrico. Ha mani piccole e curatissime. Tracce di smalto fucsia sporcano le sue unghie femminee. Mi bacia con la lingua. Poi cerca i miei occhi. Vuole conoscere Edie e si serve di me. Vende il suo culo per vivere. Lo ripete continuamente, quasi fiero, mostrandomi il petto liscio come buccia di mela. Ha lobi enormi trafitti da cerchi sottili. Una serie di brillantini decorano la parte destra di un naso quasi carino e così piccolo da sembrare carteggiato.

Guardo Moni e Nina passarsi una canna in offerta. Uno pseudo fotografo immortala le loro risate. Continuo a bere vino bianco dal sapore adulto e ingoio Pasaden da 0,5 mg. Mia madre si sarà svegliata e girerà in ciabatte per casa cercando una figlia non ancora rientrata alle cinque del mattino.

"Edie ha un corpo felino. Un fascino selvaggio. Sa stregarti in modo meraviglioso e credo di essermi innamorato. Perdutoamente innamorato." Controlla le mie ciglia sempre più metallizzate parlando di certe passioni per certi muscoli ben levigati e certe schiene scolpite ad arte. Vicino a noi i fiori notturni si riempiono di buio emanando profumi estivi sospesi a mezz'aria. Forse dormirò fuori stanotte, cercando di sfuggire a fastidiose impertinenze materne. La mia testa non ha voglia di domande.

Della disco preistorica lievemente freak invade violentemente il verde, un attimo prima così very natura incontaminata. Diversi boys abbastanza flashati si chiudono in cerchio lanciandosi in un turbinoso girotondo. Il più alto con la canotta di Ago urla a ripetizione "vaffanculo police di merda" e ridacchia isterico aggrappato a due boys sicuramente poco italiani.

Mi avvicino alla piscina. Edie è a cavallo di una enorme banana senza bollino blu.

Continua a essere troppo tardi. Sento le urla di mia madre formulare domande inquisitorie. Sento il suo alito pieno di sonno scaldare la mia faccia. Sento il rumore delle sue ciabatte girare nervosamente in cucina in cerca di qualche tranquillante da far scivolare in gola. Riesco a vedere la mia faccia sotto il cuscino in cerca di insonorizzazioni-salvezza e la mano di mia madre sollevare il leggero riparo e lanciare incazzature verbali dentro la mia testa.

Mi sveglio da Laura. Ho dormito completamente vestita sopra un tappeto zebrato. Un chihuahua messicano mi annusa i capelli, poi si avvicina allo squalo di plastica e ci pischia sopra. È il cane di un certo olandese accampato in cucina da giorni tra sacchi a pelo e biscotti alla mela. Dieci minuti dopo telefono a mia madre. Lei a casa non c'è. La voce della segreteria è più lontana e triste del solito. Lascio un messaggio dopo il bip comunicandogli la mia non voglia di tornare. Parlo con voce adulta, convinta: "Non torno a casa. Spero non ti incazzerei troppo. Sai poi la pelle perde tonicità. Penso di mollare anche la scuola e tutti quei proff imbecilli e presidi perversi". Il chihuahua a pelo raso annusa le mie caviglie. Edie arriva con una tazza in mano e un buongiorno sorridente.

Vorrei un vestito color Coca-Cola. Fuori piove sottili spilli bagnati sulla macchina del prete della chiesa di fronte alla finestra. Aghi trasparenti che bucano pozzanghere nere. Cielo scuro.

Osservo la mia magrezza allo specchio. Ascolto Nirvana e bevo birra scura. Forse mi verrà la pancia con tutta questa birra. Ballo e bacio il mio pallore riflesso che ride della mia stupidità. Alzo il volume e bevo. Ci si sente in due così... Io e lei che ride e segue i miei movimenti.

Un ragno lavora il suo angolo di mondo. Tesse il suo tranello simil calze a rete aspettando mosche rosa baby ingenua da catturare. Mi sento una mosca rosa baby caduta non so dove, non so perché. Forse vorrei tornare indietro, lasciare tutto e vivere ancora qualche attimo di innocenza.

L'acqua bagna la mia finestra, i Nirvana urlano la vita dentro il mio cervello. Il gatto guarda i moscerini morti sul pavimento di marmo. Ci gioca e annusa il rosmarino che ho comperato ieri in un supermercato in viale Dante. Uscendo ho incontrato un ragazzo coperto di ferro con in spalla un furetto bianco. La gente si fermava a guardarlo incredula e disgustata dalla sua pelle cromata. È divertente osservare le espressioni della people davanti alla diversità.

Alle diciotto sono ancora in mutande davanti allo specchio. Fumo l'ultima sigaretta... Se almeno smettesse di piovere... Se almeno arrivasse qualcuno...

Le pareti sono ricoperte di poster e polaroid a colori, sulla mia testa vola una doll gonfiabile comprata all'eros center corredata di slip commestibili. Dappertutto riviste di moda e pacchetti di sigarette calpestati.

Leggo un vecchio numero di *In Town*, mi interessa l'articolo sui serial killers. Dopo *American Psycho* sono andata di testa per storie di ordinaria follia. Donne cucinate e mangiate, madri uccise e sepolte, figlie violentate e picchiate. I colori forti delle pagine assomigliano a flash colorati di corpi insanguinati stesi su prati in fiore. L'odore della carta mi piace, assomiglia a un profumo giapponese che ho sentito e di cui non ricordo il nome. È bello leggere velocemente e perdere il ritmo dell'inchiostro, saltare intere frasi, scombinare il senso del senso.

Alle venti sono ancora sola. Ho bevuto tutta la birra che c'era in frigo. Infilo short di Vivienne, maglietta stretch comprata da Uso Esterno e sandali di pelle lucida. Cerco Camel nello zaino di Edie, trovo la foto di un certo Manuel seduto nel salotto del Maurizio Costanzo Show. Nessuno apre la porta. Ingoio due En e chiudo gli occhi.

Mi risveglio alle due di notte, nessuno gira per la casa. Nessuno è rientrato. Nel giardino delle ortensie tutto tace. Ci sono solo io, io e basta. Sono le due di un fottuto agosto godereccio. Ho dormito così, vestita, con i sandali di pelle lucida pagati duecento carte e tutto il resto. Bevo del caffè vecchio di chissà quando, poi mi trucco e uso il rossetto nero di Sabri, metto anche lo smalto nero di Sabri, aspetto che asciughi ed esco.

Il Silver Solex di Moni è senza benza, così devo usarlo a bici e con due En e non so quanta birra in corpo non è semplice. Nonostante l'old coffee ho ancora un gran sonno. Consiglierei il cocktail agli ipertesi.

La notte è un acido in questi vialetti alberati e luccicosi, niente a che vedere con il caos di quelli del centro. Puoi sentire anche le cicale e il cinguettio di qualche uccellino notturno. Tutto very romantico. Vorrei andarmene su e giù per questi vialetti tutta la notte. Passato il porto cambia tutto, niente cicale né uccellini canterini, ma flash-light, sclerati scooter, pedalò incoscienti, bionde in minigonna, boys in cerca di risse. Un ragazzo dal capello lungo fa buffe caricature per trentamila lire, un altro lavora il fil di ferro creando piccole sculture, vu cumprà neri come il buio espongono mercanzia allineata, ex hippies aspettano chiome da lavorare in brasileire treccine colorate, zingarelle quindicenni con bimbi nudi addosso se ne stanno a terra aspettando elemosine vacanziera, altri girano con la mano tesa e la maglietta sporca attaccandosi come ventose a tutti. Uno di loro si siede dietro al Solex chiedendomi un passaggio divertimento. Ha sette anni e un nome incomprensibile.

Giriamo tra il caos ridendo, non so di cosa, ma la storia mi piace. Io e lui in giro su questo Silver Solex senza benza e senza luce e io in very maquillage dark e lui con i suoi sette anni da cane che mi chiede Coca-Cola col limone.

Ci fermiamo da Franklie e beviamo Coca insieme e lui racconta storie ruffiane zingare di madre morta di parto e padre senza lavoro e fratello più grande fermo ai semafori per guadagnare soldi-elemosina e va avanti così tirando sogni americani con la cannuccia e ridendo di me che sto lì con lui e ascolto mega cazzate ballose e faccio finta di credere a tutto e offro altra Coca e tramezzini "Celentano" con tonno pomodoro e maionese. Gli offro una sigaretta, lui non accetta. Ho sempre visto questi baby-zingari fumare di tutto.

Torniamo sul Solex a vagare nella notte commercial-vacanziera, fatta di gente che compra e di altra che vende, di gente che guarda e di gente che si fa guardare, tutto qui. Dopo poco mi accorgo che il baby-zingaro non c'è più. Non mi ha nemmeno salutato. È sparito e basta.

Vado nella spiaggia davanti al frocio-Bar Lina.

Beppe Maniglia passa rombando sulla sua stranissima Harley Davidson. Il Silver Solex lo mollo aperto vicino alla panchina di due boys innamorati. Altri boys innamorati rotolano sulla spiaggia. La mattina il bagnino si darà alla raccolta di profilattici usati per storie anali. Non mancano i consueti solitari guardoni in cerca di erotic movie in proiezione super live assolutamente a entrata libera.

Non ho mai fatto il bagno di notte, l'acqua perde trasparenza e mi fa paura. Tolgo i sandali e inizio a camminare. Penso a quella notte di primavera, quando Anna che adesso vive in Australia ubriaca fradicia si è buttata in mare vestita. Eravamo sole e io non riuscivo a vederla. Sentivo le sue risa, il rumore dell'acqua e basta. Stesa sulla sabbia mi sono addormentata sognando annegamenti e corpi dondolati dalle onde. È stata lei a svegliarmi, completamente ubriaca e bagnata.

Cammino incontrando strana gente solitaria e forse viscidì guardoni in cannocchiale a raggi infrarossi. Sulle brande gruppetti di teen-agers lavorano di fiamma e cartine passando lune ad aspirare fumo che si trasforma in cenere. C'è chi suona alla chitarra storie di Bob Dylan e guarda una single come me in maglietta stretch passeggiare con dei sandali troppo esagerati in mano.

Immergo le gambe fino al ginocchio, poi sempre più in là facendo scomparire il mio sedere e ancora verso il niente nuotando nel nero del mare. Bagno i capelli e faccio colare il maquillage. Mi purifica l'acqua che bagna i miei vestiti, i miei capelli e sconvolge il mio trucco. Sono le quattro di notte e nuoto in un mare che mi ha sempre spaventato senza sole.

Mi sto truccando per una cena very mondana in una disco in collina: anche Moni, Laura ed Edie vengono. Siamo tutti e quattro nel bagno: io e Laura allo specchio, Edie nella vasca da bagno con il basco Kangol di peluche verde vomito, Moni seduta sul water con la lente in mano in cerca di sopracciglia in più. Non ci si muove.

Sto cercando di copiare il trucco degli occhi di una modella del défilé di Galliano. Lei è incredibile in un abito molto jap di seta rossa pieno di spacchi dappertutto. Seguo attentamente tutte le istruzioni che la rivista mi fornisce, devo usare sulle palpebre della polvere oro "Les quatre ombres satins et mats 04", poi sfumare il tutto con la matita arancio 24 ore di Deborah, usare il mascara allungatore della Collistar viola lavorandolo come si conviene senza dimenticare le tre essenziali passate, intensificare lo sguardo con "Le Regard noir de Chanel", così in trend con il face piercing, e per finire enfatizzare le sopracciglia con "Modeleur ombre et lumières magenta 06". Laura invece punta tutto su occhi nudi, incarnato di porcellana e labbra decisamente scarlet, delineate con "Lip coloring pencil empressed red" e dipinte con "Classic lipstick red red C 20", di Prescriptives.

Moni monta tutta la testa a bigodini con le ciocche in sotto e applica alla radice la mousse "Liscio perfetto" Studio Line di L'Oréal e sulle punte "Wet" di Sebastian, enfatizza lo sguardo con "Soft pressed eye-shadows" e con "Eye-shading pencil dark grey" della linea Eyes di Clinique. Per la bocca sceglie "Soft color con Rouge à lèvres extraordinaires n. 55" di Orlane, per il viso punta su chiaroscuri perfettamente miscelati con "Prisme pomettes ambre de Givency".

Edie intanto pratica dell'idroterapia (sempre consigliato dalla rivista che è il top per tonificare e rassodare i tessuti cutanei) e alterna per trenta secondi getti d'acqua calda e fredda seguendo un iter di "innaffiamento" preciso che prevede la partenza dal piede destro per arrivare all'inguine.

Ci vogliono almeno quattro ore per ritrovarci completamente fuori casa. Arriviamo come sempre in ritardo. Siamo al tavolo con un architetto identico a Battiato e la sua girl platinata. Ragazze in mutandine e reggiseno servono gamberi in agrodolce. Un ragazzo intimidito legge ad alta voce poesie del decadentismo francese ma nessuno lo caga. Gli invitati sono più interessati alle porta piatti in mutandine che al poeta intimidito.

Edie fissa continuamente Battiato che mangia di tutto vorace come un carnivoro divoratore polli e non si pulisce mai rovinandosi in modo completo la faccia di salsa cinese viscidamente rosata. La girl sbevicchia nervosa e non tocca cibo, irritata dall'Edie che importuna il suo boy cannibale.

Moni parla con un vicino di tavolo di un interessante libro di Kerouac dove un tot di fratelli beatnik meditavano di notte nei boschi e sulle spiagge in un continuo di orge ispirate a certi riti orientali alla ricerca di una nuova verità identificata col dharma dei buddisti eccetera eccetera eccetera. Poi il tipo alza la manica destra della camicia scoprendo un drago tatuato in nero e mostrandolo a più persone possibili

tirando fuori storie di un certo artefice jap al 100% bravo da rimanerci che lavora solo su certa pelle per una serie di motivi mistici e oltre.

Battiato infila in bocca anche le guarnizioni dei piatti, sputa pepe nero poco commestibile, succhia foglie di carciofo e punte d'asparago, raccatta grissini semimasticati aspirando resti di grano in polvere con il naso, invade i piatti avversari infilzando patatine novelle in salsa rosa e teneri pisellini verde cavalletta.

Il poeta ormai rassegnato attacca con Baudelaire a tinte nere sciorinando spleen dai toni bassi: "...La speranza piange e l'atroce angoscia, dispotica, pianta, sul mio cranio chinato, il suo nero vessillo". Poesia e salsa rosa. Kerouac on the road e guarnizioni divorate. Bevo vino bianco dalla bottiglia dopo che Edie ha infilato nel mio bicchiere resti di chele crostacee. Lancio il tovagliolo in faccia alla platinata sempre più demoralizzata dalla cena sul selvaggio. Ha delle belle mani e una brutta bocca. Racconta dei suoi studi universitari alla ricerca di una cultura pienamente appagante e mentre parla le sue labbra sembrano scolpite con il rasoio elettrico.

Le ladies in slip ridotto passano e lasciano tessere simil-bancomat sfoderandole dal davanti del micro indumento intimo.

"Com'è andata la cena topolini?" amoreggia il trave meno appariscente con tracce di pelo virile semi depilato sul torace. "Vi è piaciuta la pappa?" continua palpanosi le rotondità acquisite. "Io adoro le salse" finisce malizioso girando il culo lampadato.

La cena va avanti così, tra gamberi in agrodolce e poesie non cagate, sculettamenti delle porta piatti, esibizioni ubriache, e si conclude con uno sbattimento digestivo in pista e una performance di sesso virtuale.

Come tutti sono ubriaca e accetto un passaggio in bagno per un assaggio di bianca in offerta. L'offerente si chiama Ingrid e ha due narici notevoli. Una volta sigillate nel cesso piastrellato tira fuori da una borsetta a forma di maialino una bocchetta in vetro corredata da cucchiaino sul tipo pappa reale. Tutte le volte che mi trovo in questa situazione mi viene in mente il film *Scarface* con la girl bionda seduta davanti allo specchio del bagno che tira tira come un aspirapolvere e Pacino che si incazza come una bestia. Sono possibili erotic actions della lesbo tedesca fingendo capogiri girotondo e scappo in cerca di Laura. In pista mi tampona un biondo molto maranza con canotta minimalissima nera, pantalone borchiato in pelle, mega fibbia alata sul genere Loredana Bertè dieci anni fa e pacchianate simili. Cerca un approccio voglioso con bacio linguaio e tutto il resto in preda a qualche libido-raptus. Gli mollo un calcio con lui che si incazza sul violento rincorrendomi per la disco in una situazione veramente fantozziana. Un security-man parte all'azione tirandolo per la minimal canotta che salta rimanendogli in mano. Il very tamarro dallo stampo Zanza e una svedese al secondo basta che respiri attacca rabbioso il mio protettore e il caos più completo ha inizio. Interviene altra sicurezza alla Rambo sempre un minimo rasata che sciabola in azioni Vietnam bloccando la rappresaglia di un gruppetto di sostenitori del maranz. Un trave unto come popcorn dice che la cosa lo eccita da morire e che questi bonazzi di security se li farebbe tutti uno dietro l'altro senza esclusione di colpi. Un tipetto femminil-masculo con alette di cartapesta appiccate sulla schiena viene travolto nella rissa assieme a un thailandese faccia da pechinese in minigonna vaporosa di tulle rosa e stivaletto maculato al ginocchio; corro fuori dalla disco e ci trovo Edie che parla con la lesbo Ingrid dalle narici notevoli e con un rasta

uguale al cantante dei Rage Against the Machine che racconta quanto ferro si è fatto mettere dal tal piercer di Ancona nel pisello e parti simili. La lesbo alza la mini, sotto le mutande non ci sono, al loro posto reggimenti di metallo cromato creano mosaici sul bizantino, vagamente storici. La tipa ha una voce carnivora e certi toni da morsi in conigli duri e poco cotti. Alza la maglietta rosa e lascia che il tipo Rage Against tiri i due graziosi anellini dei capezzoli. Lei si diverte e dice che dovrebbero fare coppia e magari sposarsi con qualche rito musulmano o giù di lì.

Metto le cuffie, alzo *Jimmy James* dei Beastie Boys e inizio a ballare davanti a Edie, Rage e narice notevole. La notte silenziosa ci guarda e noi quaggiù a far casino mentre un'altra luna d'agosto viene mangiata dal mare.

Edie ha un appuntamento da Victor con non so che PR londinese. Edie ha proprio la mania dei PR londinesi. Il carisma del savoir-faire britannico affascina il suo cervello mandandolo in tilt nel modo più completo. Solita giornata con tot di cielo celeste pantone n. 403. Giriamo sopra un Ciao preistorico verde fluo di non so chi iperrumoroso e tutto il resto.

Degli Harley-drivers in uniforme ci prendono per il culo. Sono uscita di casa con il reggiseno verde metallizzato molto lucertola appena nata di Laura, dei pantaloncini dell'Adidas enormi e le ciabatte marocchine che mi hanno portato da Casablanca. Edie è esagerato, con la testa rasata a pelle, il gandura bianco lungo fino ai piedi e le Puma bicolori. In viale Cecca per fortuna non ci sono vigili. Mi stanno veramente sul cazzo i vigili con quella faccia da pirla mastica multe. Davanti al New Order dei very maranza ballano una techno scadente. Uno di loro si sbatte sulla panchina dimenando il solito caschetto ingelatato.

Il PR londinese è molto grasso e ci aspetta assieme ad altri animali da disco. Le solite storie froce e un po' merdose di bacini e complimenti per quello che abbiamo addosso. Si innamorano della mia chioma viola e mi chiedono una ciocca come portafortuna.

Edie e io non abbiamo una lira e una fame paura. Mia madre non mi passa un centesimo da quando non dormo più a casa e Edie non ha mai voglia di fare un cazzo così siamo sempre al verde. Mangiamo e beviamo sperando che i tipi paghino per noi. Alla terza xxxx tutto prende i soliti colori e la gente attorno sembra muoversi lentamente e in modo rilassato. L'alcol addormenta la mia emotività e lascio scivolare le emozioni come vele gonfiate dal vento. A volte l'ansia accelera i battiti cardiaci accendendo visioni allucinate poco rassicuranti.

I tramezzini non sono male, così come i pop corn e la birra più che graduata lievemente sedativa. Davanti al New Order continuano a ballare. Un tipo molto Johnny Depp mi strafissa succhiando Coca e limone e ghiaccio non potabile. Mi piace essere osservata da tipi che non conosco.

Il grosso londinese in T-shirt pubblicitaria racconta di amici morti di anoressia elencando pesature giornaliere e kg volati come rondini a primavera e integra il discorso con elenchi di anime decedute per immunodeficienza acquisita e reparti infetti pieni di gemiti rantolanti e infermiere sorridenti.

"Sentirsi la morte addosso fa rotolare vertiginosamente la vita e di colpo hai novant'anni e ogni sole visto è un giorno regalato e il buio può tagliare la tua testa da un momento all'altro" parla piano, sottilmente, il suo è un sussurro, un segreto lasciato scivolare nelle mie orecchie. La maglietta lucida che ha addosso è decorata con margherite coperte da farfalle, il suo sguardo rassegnato e allucinato insieme mi ricorda storie passate di mucche prima del macello tra i gridi delle compagne già appese a colare sangue e saliva e i loro occhi pieni di terrore a chiedere aiuto che non voglio morire ma qualcuno ha già deciso e vomiterai vita fino a svuotare il tuo corpo così steso nel niente e vorresti non aver regalato il tuo culo e le tue vene e ripensi a

integrità mancate, a paure di regolarità troppo casalinghe con iter prestampati e tutto quanto.

Per la settima volta in quindici minuti ripassa la tipa con i codini e la mini di jeans. Su e giù camminando sopra tacchi stratosferici. A ogni ritorno il solito personaggio sui sessanta libidinoso sorseggiatore di vino in calice le guarda le gambe controllando che la sua donna non veda. Ecco... ripassa... sarà alta un metro e ottanta, uno e novanta con i tacchi. Il libidinoso allunga l'occhio e spennella le labbra con la lingua.

Mi sono rotta della situazione e il sosia di Johnny Depp mi sta un minimo angosciando. Le ragazze Camel accendono sigarette tutte di giallo vestite. Mi regalano due pacchi nuovi in cambio del mio vecchio di Cartier. Specchi appannati e alitate del grassone che gioca incidendo cuori trafitti, solleticando l'Edie insaziabile e pronto alla corruzione facile. Metto gli occhiali, saluto tutti e mollo Edie senza soldi a pagare i miei tramezzini eccetera eccetera. Ci rimangono malissimo della mia fuga improvvisa, ma proprio non li reggevo più. Incontro la baby con i codini che continua a farsi delle gran vasche, la saluto e le regalo un pacchetto di Camel così per fare.

Camminare con queste ciabatte marocchine è una vera impresa. Sono molto rigide e poi fa un caldo paura e questi occhialini con le lenti rosa è come non averli. Le commesse sono sempre lì a far vetrina.

Tutt'a un tratto mi sento veramente sola. Unica anima sopra atolli senza verde. Un attacco di panico angosciante paralizza la mia mente e accelera il mio cuore. Forse sverrò e cadrò a terra e tutti penseranno che sono una disgraziata ragazzina un po' puttana scappata di casa. Saranno tutti curiosi e nessuno chiamerà un'ambulanza e nessuno mi toccherà per paura di chissà quali mortali infezioni. Io sarò a terra con i capelli viola davanti alla faccia e le ciabatte marocchine saltate chissà dove e calpestate, calpestate fino a distruggersi. Una vecchia con capelli tipo Miss Marple dirà con la voce acidamente disgustata: "Che brutta marmaglia i giovani d'oggi. Che brutta roba. Guarda che capelli da disgraziata. È una vergogna. Poveri genitori. Più gli danno e più loro li trattano a pesci in faccia. Che schifo!".

E io stesa, magari con gli occhi spalancati e immobili e tutta quella brava gente che si ferma e guarda impaurita e curiosa di vedere strane reazioni drogherecce. Forse verrò anche calpestata ripetutamente e trasformata in poltiglia acquosa e i ragazzini giocheranno a scivolarci sopra e faranno dello skate acrobatico sui miei resti. Tempo fa ho visto un gatto morente sull'asfalto e sadico-bimbi aspettare altre ruote per godere di altro sangue. Nella testa Julian Cope mi martella il cervello. Vorrei nascondermi in qualche angolo di questo stramaledetto viale. Vorrei essere in chiesa tra candele e immagini sacre, lontana dal ritmo stonato del mondo. Ascoltare un organo liturgico che suona, respirare incenso, rilassarmi guardando vecchiette con il fazzoletto prese a pregare nelle prime panche. Alle elementari andavo a scuola dalle suore. Non era male. Per farmi ridere si toglievano il velo, molte avevano i capelli corti sotto. La mia preferita assomigliava a Isabella Rossellini. Anche lei aveva i capelli corti ma era molto più bella delle altre. Si è innamorata e ha mollato tutto. C'è chi dice che le suore siano lesbiche, che i frati siano froci e che i preti se la facciano con le mogli degli uomini.

Un radione urla *Longview* dei Green Day. Mi siedo in un angolo di una panchina super affollata per non cadere e dare il mio corpo stravagante in pasto ai lupi.

Laura parla di sua madre masticando formaggio di soia. È sdraiata sul tappeto con i jeans di Blumarine pubblicizzati su Vogue da Monica Bellucci e gli occhiali senza lenti di Edie appiccicati alla faccia.

Io sono seduta sopra una regista molto balneare fottuta in una notte stellata a un bagnino imbecille. Ho addosso il reggiseno della Wonderbra, quello indossato da Eva Herzigova in modo del tutto perfetto e una minigonna di peluche verde mela dietetica più corta del normale.

Laura se ne sta stesa a terra, davanti allo specchio, atteggiando le labbra colorate con lo stesso rossetto usato da Nadja Auermann in una foto di Steven Meisel. Si guarda con curiosità e parla di una sua vita lontana. Videomusic sempre più scadente illumina video futuribili di Pet Shop Boys sempre più odiosi. Qualcuno in qualche giardino sta tagliando l'erba.

Laura sempre stesa parla di una madre metropolitana con amanti al guinzaglio e scorte di bianca nel frigorifero. Racconti alla Bret Easton Ellis con lady-manager in Jaguar cabrio a ingoiare Librium e Valium e Nembutal e cicatrici di lifting facciali ben nascoste e minorenni nudi dentro Jacuzzi milionarie.

Sua madre da qualche tempo non è più la stessa. Dorme poco e mangia Etizolam in very "intermediate-short-acting", impaurita da sieropositività minacciose e ghiandole linfatiche ingrossate. Troppe storie di sesso non sicuro nel suo curriculum. Si ciba di droga e non dorme. Ingoia un gran numero di capsule bicolori, pasticche monocromatiche, gellule gelatinose, micro pillole pastellose, compresse semitrasparenti, gocce rossastre, polverine in bustine singole, tavolette argillose dal diametro inesistente, granulati impalpabili in varie tinte, sciroppi dolciastrì perlacei e inaffia il tutto con Jack Daniels d'annata. L'incubo virus demoralizza la sua immoralità e la tiene in gabbia. Il panico ha preso il sopravvento distruggendo la sua debole anima. Niente più minorenni adesso, ma puntate in chiesa per sedute liberatorie dentro confessionali perversi scaldati da aliti religiosi.

Videomusic continua con sequenze in bianco e nero piene di cancelli e operai in rivolta dalla faccia rugosa e la camminata comunista.

Flash di ottantenni dentro ospizi senza figli seduti con le mani unite come in attesa di tram ritardatari. Flash e ancora flash di maschi consumati e donne senza rossetto e dentiera sul comodino. Penso alla madre di Laura persa in qualche casa di riposo a bere Valium in gocce sognando amanti adolescenti dentro Jacuzzi milionarie.

Vive sola in un attico più che arredato nella zona più pazzesca di Milano. Uno di quei posti farciti di comodità e servitori filippini in uniforme. Ascensori lucidati a specchio, moquette superaspirata ogni cinque minuti, telecamere dappertutto e portieri culturisti. Ha comprato una cuoca indiana ex indossatrice non troppo pagata alta un metro e ottanta che tratta come una schiava e un maggiordomo mulatto ex studente in medicina largo come un armadio che frusta quando vuole. Adora picchiare la gente di colore. Comprerebbe merce nera per sfogare la sua rabbia. Trova eccitante la sofferenza extracomunitaria.

Anche lei ha un passato come modella e per questo motivo se la tira abbastanza. Ha sfilato per Chanel, Christian Lacroix, Hermès, Manolo Blahnik, Balmain, Karl Lagerfeld, Emanuel Ungaro, Mila Schön, Walter Albini, Yves Saint-Laurent, Lanvin e altri. Il suo colore preferito è il verde, verde smeraldo abbinato al nero e all'oro lucido così tanto Yves Saint-Laurent e nobildonna alto borghese dal vizio dispendiosamente alla moda. Mangia solo cibi macrobiotici derivanti da coltivazioni biologiche e condisce ogni pasto con tranquillanti chimici super inquinanti.

Di suo padre Laura non parla. Accende una Camel usando uno stravagante accendino a forma di cane, regalo di un amico di famiglia pedofilo e innamorato di lei da quando aveva quattro anni.

Alla Tv Siouxsie and the Banshees si sbatte in un concerto di molti anni fa, tra fumo e punk inviperiti pieni di cerniere e creste aculeate.

Leggo qualche riga di *Alice nel paese delle meraviglie*. Poi cerco del Dan' up non scaduto nel solito frigorifero semivuoto, trovo solo del succo d'arancia già usato e qualche mela congelata senza colore.

L'olandese è in giardino con un certo amico californiano dal taglio diagonale e una certa aria da surfista professionista. Due donne ispane passano e guardano attraverso lenti abbronzate. Hanno pantacalze aderenti e formosità volgari. Qualcuno fischia e lancia apprezzamenti pesanti con loro che ridono e si divertono vanitosamente orgogliose di tanto apprezzamento latino.

Torno in camera senza Dan' up e senza mele congelate. Laura è piazzata davanti alla Tv e fa dell'aerobica svogliata a occhi chiusi. Prendo lo smalto della Rimmel e disegno cuoricini sulla parete. Lo passo anche sugli anfibi Red or Dead appena pagati. Laura dice che forse non vedrà più sua madre e parla di strani progetti in terre straniere. Si spazzola i capelli senza treccine e ride guardando Ambra a ritmo di techno.

Moni entra in camera passando dalla finestra. Si è appena fatta un crazy fantastico di un rosa acceso quasi fluorescente. Racconta di aver conosciuto un PR più che americano in fuoristrada e Caterpillar più che distrutte appena arrivato da metropoli newyorkesi e di aver passato certe ore indimenticabili in spiagge poco frequentate e un minimo nudiste. Ambra continua a saltellare telecomandata dalla regia. Ha un abito invero simile e certi riccioli da bambina prodigio balla tip tap.

Fuori il sole sembra di plastica. Sono le diciannove e finalmente galleggia libero dalle fiamme lasciando nitidi i suoi contorni. Alle diciannove e qualcosa il sole diventa simile alla luna. Un operaio fuori orario lavora di trapano nell'appartamento vicino. Ieri sera ho guardato a lungo le stelle scoppiettare nel buio. Profumazioni floreali tutt'attorno come in una primavera appena sveglia. Ho lasciato dondolare il mio corpo annusando l'aria satura di luglio e ho sentito il sonno arrivare nel silenzio della mia solitudine. Davanti solo le ortensie. Il chihuahua dell'olandese mi chiede carezze strusciandosi contro le mie gambe, poi annusa lo squalo di plastica e ci pischia sopra. Vorrei un cane tutto mio da portare in spiaggia tra i gabbiani quando l'inverno arriva e il mare diventa immenso.

Ancora due mesi e poi tutto si trasforma. La spiaggia diventa un deserto e puoi girarci in bici e costruirci colonie di castelli di sabbia.

Sono le ventiquattro e io e Laura passeggiamo sul lungomare di Rimini. Salutiamo puttane austriache in body luccicanti e negre grasse e fiorate dalle labbra giganti e il culo enorme che battono in gruppo ridendo. Qualche pappa controlla il traffico rintanato in supercar con non so quante valvole. I turisti rivieraschi guardano schifati questo mercato tutto sesso in offerta tre per due, mentre file di macchine piene di maschi affamati di sporche maniere aspettano il loro turno.

Laura è in scarpe scozzesi di Galliano corredate di pompon neri. Calze retate pink fluo, microabito con strass-decoro lilla glicine da non so quante carte. Io completamente in nero con shoes by Shelly al ginocchio superstringate, trucco pesante e polsiere borchiate.

Una Volvo nero metallizzato con tettino apribile, vetri elettrici, chiusura centralizzata, climatizzatore, cerchi in lega, doppio air-bag, antifurto supersonico, stereo a non so quante uscite e non so che altro optional ancora ci affianca tutta ripiena di quattro men in vena di cazzi che sventolano giornaletti osé e sparano oscenità da rimorchio. Non mollano proprio. Sempre a tallonare. Laura gli lancia il plastico cellulare giallo comprato dal nero vendi stronzate stazionato sempre dalle venti alle ventiquattro in viale Dante, davanti a Crispino.

Scoppia il casino. Corriamo come pazze mentre le urla ci inseguono. Sconvolgiamo il lungomare tra spintoni e urla. Zig zag pazzesco tra innamorati per mano, palloncini in vendita, cani passeggianti, bancarelle polverose di frutta candita inquinata, abbronzati villeggianti in versione relax. Corriamo tra le beach-cabine in cerca di un nascondiglio-salvezza. Il traffico alienato del viale ha confuso le idee ai men di merda. Para assurda. Se passeggi sul lunga in calze a rete tutti pensano che sei in vendita.

Stese sopra brandine a righe bianche-rosse-blu targate Bagno Marisa rilassiamo il nostro cervello schizzato dall'inseguimento selvaggio. Laura rolla un mega joint morrisoniano lanciando una serie di vaffanculo brutti stronzi bastardi di merda finocchi del cazzo.

La Marinella addobbata ad albero di Natale galleggia tra evocazione di Rex felliniani e lanci di polkemazurke folklormente romagnole. Accarezzo la sabbia e aspiro droga via fumo. Penso all'amore e a tutte le cose dolci-romantiche che volano nell'aria, mi vedo in premaman fiorato, dondolante in una veranda di gusto casalingo con la pentola piena di minestrone La Valle degli Orti che borbotta e l'uncinetto in mano che costruisce peppe-mini per il pargolo in arrivo e così dondolante con la pancia ipergonfia e le tette pesanti come brik di latte Granarolo da un litro sono lì che sogno come saranno i suoi occhi quando uscirà da me e mi guarderà per la prima volta.

Sabrina è arrivata alle sedici e cinque. Ci aspetta in stazione fumando una sigaretta. È un'amica di Milano di Laura, ha solo uno zaino zebrato e un radione rosa con sé. Dimostra almeno diciotto anni ma ne ha solo quattordici. Vivrà con noi in questi giorni di vacanza. I suoi sono volati a Cuba per un romantico viaggio a lume di candela e l'hanno mollata sola a casa.

La stazione è nel pieno del caos. Un concentrato accaldato di passi, voci, rumori. Tutti arrivano, aspettano, bevono Gatorade, gettano biglietti ferroviari, salutano, partono. Ritmi diversi, diversi volumi, techno, underground, garage, jungle, anfibi e Converse, pantaloni extra-large e magliette extra-small; gruppetti sbarbati di giovincelli alla prima vacanza senza family ciabattano con la siga in bocca e il taglio della zazzera fresco fresco inaugurato per l'occasione.

Sabri bacia Laura e bacia me, poi saluta dei baresi very maranza con walkman incorporato bardati come alberi di Natale con certe facce cannibali che le urlano dietro "Pulzella ci si vede al Cocco!".

Taxisti sclerati aspettano ragazze carine per passaggi a pagamento. Valigie e zaini caricati energicamente dentro bagagliai sempre aperti.

Sabri tira fuori dallo zaino zebrato un cellulare verde della Swatch e mentre io rimango di merda per i suoi quattordici anni pieni di cellulari verdi lei dice che Riccione le prende bene e che saranno giorni divertenti e che vuole comprare interi portafogli di stronzate balneari e che passerà intere mattine a riempire i polmoni di salsedine con le mani nell'acqua e il culo nella sabbia, e intanto cerca parole milanesi da ascoltare e sale sullo scooter di Laura e mentre si viaggia nel caos del dopo spiaggia schivando corpi ben cotti in mutanda lycrata telefona al mondo intero e ride guardando tandem carichi di napoletani urlanti.

L'appartamento è al top del casino. Una specie di stazione al coperto. Ovunque lattine di Beck's e Gatorade, bucce di banana e jeans sporchi. Un raid della padrona di casa sarebbe fatale.

Ospitiamo tutti e di tutto. L'olandese ex modello non troppo pagato con il chihuahua isterico, la ballerina in cerca di cubo con le gambe troppo grasse per fare la ballerina, le due gemelline tedesche conosciute in spiaggia intrippate con la macrobiotica. C'è chi dorme sul tavolo in cucina e chi piscia in giardino innaffiando le ortensie di cui tanto si vanta la tipa. Moni ha rivestito tutte le pareti del bagno con fotocopie a colori di Sacri Cuori infiammati e ha esagerato di ceri liturgici sotto plastica rossa, inoltre ha creato un controsoffitto srotolando TDK stonate dopo aver visto certe foto londinesi sopra un vecchio King dove punk italiani un minimo sfigati scappati da case impossibili occupavano case disabitate e inventavano arredamenti bizzarri riciclando spazzatura contaminata dimenticata dal mondo intero e altro ancora. La cosa che più le era piaciuta riguardava alcuni decori sanguinosi di tempera rossa lavorata alla Pollock sopra pareti rovinare a dovere.

Nel cesso Moni si fa le storie con il suo nuovo boy. L'olandese come al solito è

incazzato con tutti e fa meditazione chiuso non so dove. Il suo cane ha di nuovo cagato in cucina. Così senza pudore. Edie da qualche giorno guarda a ripetizione Videomusic e legge vecchi Glamour avvolto dalle imbottiture anatomiche di una poltrona quadrettata di ispirazione Comme des garçons, bevendo tè deteinato. Oggi è al ventesimo video in cui una nuova band femminile suona chitarre elettriche e spolvera mobili molto anni settanta dentro una stanza tappezzata di verde e arancio e altri colori ancora. Il ventunesimo video appare di colpo con uno sconosciuto George Clinton al telefono e ballerine nere dalle movenze feline infilate in aderenti tutine monocolori. Il ventiduesimo video vede i Black Crowes saltellare in modo anfetaminico e il cantante Robinson esibire un maquillage eccentrico lievemente anni trenta con occhi cerchiati ad arte, bocca nera e stella collegata dal labbro inferiore al mento. Al ventitreesimo video con Paolo Conte a ritmo di violino Edie si alza e sbatte Glamour in un angolo.

Sabrina gira nuda fumando marja. Vorrei andare in bagno ma Moni non ha ancora ultimato i suoi giochi nell'acqua. Veramente tutto molto *Rocky Horror Picture Show*. Buco un palloncino abbandonato in cucina. Scoppia veloce svanendo nel nulla. Solo un piccolo resto plasticoso sul lavandino ricorda la sua esistenza. Urlo a Moni di uscire dal cesso e alla svelta che è più di un'ora che respira vapore e tutto il resto. Lei non risponde e forse se ne sbatte altamente. Silenzio e acqua che scivola.

Il giorno dopo arriva il boy di Sabri, uno psychobilly very Guana Batz in Creepers bicolori, calze fluo, drappe rossa e nera, aderenti Drainpipe scoloriti, cranio rasato e mega banana scolpita. Arriva in frenata sopra una vecchia Ford Taunus arancio, alzando al massimo *Planet Sex* dei Klingonz. Si chiama Dennis, ha già visto per la centocinquantesima volta il film *Leningrad Cowboys* e racconta che ogni volta è come la prima volta. Lavora a Milano in una galleria d'arte a suo dire di superavanguardia. Questo mese espone un artista australiano albino che realizza dei mega bulbi oculari in lattice con tanto di lenti a contatto colorate intercambiabili. Per l'inaugurazione ha fatto realizzare da un pasticciere degli occhi in gelatina zuccherosa che poi ha offerto come dolcetti.

Mentre parla è steso sul divano con Sabrina addosso, il chihuahua che da sotto annusa e il cellulare della Swatch in mano. È carino da matti, alto e magro, con quella faccia così Rupert Everett e tutto quanto.

Sabrina non è molto alta, forse 1,65, forse più, il suo corpo non è male, senza forme e bianco latte. Ha delle bellissime mani, un nasino piccolissimo un po' all'insù, occhi a mandorla very castano, bocca non troppo carnosa, capelli cortissimi. Porta sempre anfibi bianchi al ginocchio e T-shirt extra-large che usa come abito.

È fissata con l'ecstasy. Gira sempre con un libretto Millelire blu dove un tipo di cui non ricordo il nome ne parla da dio. Secondo lui con l'ecstasy molte persone riescono a comunicare e affrontare diversi problemi che normalmente rimuovono. Sabri a undici anni è stata violentata da uno schifoso pederasta amico di family, così pensa mangiandosi un tot di ecstasy di salvare la sua testa. Durante le sue sedute con Adamo si è tagliata tutti i capelli e il risultato fa molto piccola fiammiferia in very wife style.

È il quattordici agosto e l'appartamento è al top. Il bagno è perennemente occupato e perennemente un disastro, l'olandese non tira mai l'acqua e dopo essersi fatto la barba non lava il lavandino, il chihuahua ha sclerato di brutto e pischia nel buco della doccia, la ballerina si depila quotidianamente e lascia strisce depilatorie usate tutte pelose dappertutto, inoltre fa un gran uso di lavande vaginali e i vari cannuli e schifi vari non si contano, Laura con la sua mania nature di usare l'henné ha tinto completamente il bagno di arancio. Le brande si sono moltiplicate, le ortensie sono ormai andate a fanculo. Un very disaster.

Moni ha preso il via con il lavarsi i capelli nel lavandino della cucina, le gemelle tedesche ci si lavano i piedi, l'olandese l'insalata (con che coraggio).

Mia madre non si è fatta viva. Forse è finita. Si sarà data a turchi e orgeschi bagni cercando di dimenticare il suo schifo di vita. Forse in questo momento starà facendo della ginnastica facciale e sentirà la mia mancanza quando allo specchio non potrà avermi vicino immobile per almeno cinque minuti di face-control.

Alla Tv una tipa mai vista con gli occhiali e i capelli lunghi con la riga da una parte, come portavo io tempo fa, canta e suona la chitarra su Videomusic: pietoso.

Arriva Moni con Moi, il suo datore di lavoro, un tatuatore che ha con sé tutto l'occorrente per indelebili segni sulla pelle. Spengo la Tv e accendo il radione di Dennis con *Planet Sex* dei Klingonz.

Domani è il mio compleanno. I miei diciotto anni arrivano in questo agosto fuori casa. Il lavoro di Moi sulla mia pelle è il regalo di Moni. Scelgo di farmi tatuare un braccialetto di spine sulla caviglia, fa così tanto Carré Otis!

Dennis mi guarda, mi straguarda, mi strariguarda, strane vibrazioni tra di noi, non sopporto le storie con i boys delle amiche, mi viene sempre in mente quel gran casino tra Nina e la sua inseparabile friend; erano inseparabili, veramente, stessa scuola, stessi problemi di vita veloce, di ritmi studio-famiglia mai rispettati, stessa prima volta insieme, lei con un bagnino sempre a far pesi in palestra, l'altra con un dj di una radio assurda che adesso non esiste più. Vite in simbiosi e tutto quanto.

Poi l'innamoramento dell'amica per un supersano straricco, figlio di papà in Renegade, testadicazzo voglioso di divertimenti a tre. Storie intricatissime di lui che esce con lei e poi con l'amica di lei e dell'amica che alla fine scopre tutto e molla Nina e il tipo in Renegade sparendo dal mondo.

Un vero schifo, proprio uno schifo... Ma accidenti Dennis ha uno sguardo così sensualmente sexy, perché continua a fissarmi in quel modo! Tom buca la mia pelle e la vibrazione dell'ago è un tutt'uno con la vibrazione laser che Dennis mi lancia sdraiato su quel fottutissimo divano.

Vorrei mollare il regalo di Moni per perdermi nelle braccia di uno psychobilly che ho appena conosciuto.

Edie arriva dopo una notte passata a vagare nel buio e una mattina stravolta da conversazioni elettriche allo Zip. Un dialogo tipo tra due boys alle nove del mattino con la techno ancora che martella il cervello è questa: lui nero e ipermuscoloso, vero animale da letto, l'altro lui classico frocetto pseudointellettuale, superfrequentatore di rinomati showroom milanesi. Il nero è in mutande (di Calvin s'intende) e calza anfibi in pelle tassativamente slacciati, si massaggia il pisello e sbadiglia. Il frocetto esibisce camicia di chiffon optical, shorts metallizzati, gambette pelose e senza tracce muscolose, anche lui calza anfibio very Britain ma allacciato, dolcevita acidamente giallo limone, mastica sicuramente Trident alla cannella che quest'estate sono il top. Tutt'intorno caos e poi caos. Servono bomboloni caldi e gin tonic, un mix very colazione.

Il nero: "Queste mutande di Calvin sono comodissime".

Il frocio-boy: "Ah! Sono proprio comodeeee! Ioo ho comprato il perizomaaaaa, è di un morbidoooooo che non ti dicooooo!".

Il black-boy: "Senti l'elastico. Senti come scivola!".

"Oh! È incredibileeee, sembra setaaa! Ti stanno da diooooo." Il frocetto cinguetta e sluma la patta gonfia di mister muscolo.

"Porto solo Calvin Klein Underwear... costano di più ma ne vale la pena." Il nero continua a massaggiarsi il davanti e il frocio sluma sempre di più e sicuramente sogna accoppiamenti selvaggi.

"È vero, costano di più, ma che differenzaaaaaa!"

Il discorso fa molto casalinghe al supermercato prese da viaggi di convenienza e rapporti qualità-prezzo.

E poi: "Devi provare il perizomaaa! Provalo perché è di un morbido esageratooo!".

Il nero massaggia e massaggia, il gay-boy sluma e sluma sconvolto dall'eccitazione e dal sogno porchereccio con il nero addosso e tutto il resto. La storia continua tra massaggiamenti e slumamenti mentre sul divanetto vicino una ragazza dorme con il vestito tutto su e le chiappe in vista. Un ecstasiato gruppetto variopinto si sbatte a ritmo di virtual sound, per loro la night life è ancora all'inizio.

Intanto fuori suonano le campane della chiesa vicina, invitando i fedeli alla funzione-religion. Il mix giù in strada è mitico: vecchiette tremolanti con copricapo e rosario alla mano e young people paura, dal look esasperato, in pieno round discotechereccio. Rosari e tatuaggi. Mutande di Dolce & Gabbana e fazzoletti contadineschi. Ciabatte fiorate e boa piumosi multicolori.

Il prete è incazzatissimo di tutta questa storia. Un club simile non può esistere vicino alla Mecca dei fedeli. E in effetti per quanto esilarante sia il contrasto la storia proprio non funziona. Il parroco grida allo scandalo e minaccia campane a manetta per tutta la notte se il sindaco non prenderà al più presto i dovuti provvedimenti.

Nell'attesa si può godere questa inconsueta macedonia agrodolce di un kitsch esagerato persa tra campane richiamo e virtual sound zappaliano, caffellate con Oro Saiwa e bomboloni con gin tonic. Edie passa le sue mattinate allo Zip; si fa storie di sesso nel cesso, usando sempre condom alla banana, lo trova eccitante.

Stanotte la casa di fronte ha preso fuoco. Sirene e fiamme alle cinque di mattina. Tutto il viale in pigiama a osservare pompieri e urla impazzite. Ci abita un pusher straniero in Corvette viola sacro veramente Miami Vice con consorte "pelle di petalo" e barboncino scolpito. Lei è scalza, senza trucco, trasparente. Lui bestemmia in francese alzando i pugni al cielo tutto coperto di seta.

Un gigante falò si ribella all'acqua dominatrice. Lingue incandescenti scaldano l'aria ancora senza sole. Il pusher urla e si sbatte prigioniero di una incazzatura nera.

Lei sembra ripiena di coca e alcol. Ha un corpo inagrisimo, anoressico. La vestaglia che ha addosso la rende incredibilmente eterea, quasi evanescente. Muove le labbra forse canticchiando qualche storia di Prince con la luce delle fiamme negli occhi. Il barboncino è più scolpito che mai. Si muove al rallentatore con fare allucinato. Piscia contro lo stop alzando una coscia pelosa.

Anche Edie si sveglia. Esce in mutande con una Perrier in mano. Arrivano altri pompieri sirenanti.

Altra acqua. Altra gente curiosa attorno al falò. Qualcuno arriva in bicicletta.

Due adolescenti giapponesi alloggiate nella pensione ad angolo ridono di brutto. La più piccola ha un taglio di capelli curioso. Completamente rasato davanti e lunghissimo dietro. Indossa una T-shirt giallo fluorescente molto simile a quella della pubblicità della Diesel. L'altra jap assomiglia a Banana Yoshimoto da piccola. Ridono come invase, saltellando sulle loro ciabatte di plastica incuranti dell'ira del pusher straniero. Odore di marijuana nell'aria. La mercanzia dello spaccia sta andando in fumo. Pelle di petalo contatta gente digitando nervosamente tasti luminosi.

Arriva la police sbruffona come al solito. Lo spaccia un po' si caga ma mantiene la calma cercando di arruffianarsi i men in uniforme attillata. Edie si diverte con le jap isteriche dalla pelle liscia come budino alla vaniglia, saltella con loro canticchiando *Praying Hands* dei Devo. La lady del pusher sempre scalza e tremolante mi si avvicina timidamente chiedendomi una sigaretta. Ha una voce strana, sottile, quasi infantile. Potrebbe doppiare Minnie o qualsiasi altro personaggio fumettoso. Tira su con il naso e tossisce rimanendo immobile a osservare la police in conversazione con il suo man.

Lo spaccia in seta si agita. Gesticola schizzatamente cercando di comunicare con la police diffidente che continua a interrogare e annotare non si sa cosa sopra un blocco di grosso spessore. Gli spegni fuoco stressati urlano che forse crollerà il tetto. Nuvole di fumo drogato svolazzano nel blu ormai chiaro.

Il fornaio della prima casa a destra torna dal lavoro in camice bianco e ciabatte mediche traforate.

Mi chiede che cazzo è successo e se ci sono cadaveri in giro. Puzza di pane e bomboloni quest'operaio fantasma dall'apparenza ospedaliera. Si gratta la testa calva e borbotta cazzate. Ho addosso una camicia dell'olandese abbastanza sporca tutta

quadrettata e senza colletto, scarponcini Nose alti al polpaccio e occhi ancora truccati. Il fornaio mi guarda e ridacchia. Poi molla tutto e si allontana fischiando.

Il pusher è completamente alterato. Tira calci alla Corvette viola sacro. Impreca in francese. Si sbatte notevolmente. Una Mercedes pappona si blocca vomitando due girls molto battone e due pappa molto pappa dalla narice dilatata. Le girls si vede lontano un miglio che sono appena state ritirate dal lavoro. Si stringono attorno a pelle di petalo e conversano animatamente subito raggiunte dallo spaccia imbestialito. Poi salgono tutti sulla Mercedes ridendo e bestemmiando.

Una donna molto grassa si affaccia da una finestra della pensione. La Mercedes parte carica di pusher e battone stagionali. Niente più fuoco. Solo fumo e luce sempre più intensa. Tra poco un'altra giornata di spiaggia avrà inizio.

Giovani menti di costa, amanti di ritmi notturni ed emozioni sottospirito. La notte può finire da un momento all'altro. Il giorno sarà troppo impietoso con le nostre facce sconvolte dal trucco disfatto e la donna di chiesa avrà sguardi cattivi, troppo cattivi per noi che in fondo viviamo come le stelle in un mondo buio e lontano.

Da piccola mi sembrava magico attraversare la notte aspettando il sole. Poi baby amfetamina ha fatto volare la luna fino al sole e io tutte quelle ore sveglia sul terrazzo guardavo la luce avanzare e sentivo la sveglia di mia madre e poi la macchina del tipo di fianco pronto per le otto ore in fabbrica.

È buffo ritrovarsi alle nove a far colazione con i tacchi alti e la testa piena di musica, seduta a fianco di qualche signorinella regular profumata di Kenzo appena scesa dal letto. Passeggiare alle sette in viale Cecca quando ancora è tutto chiuso e ancora non sono scese sul campo di battaglia certe facce da cazzo, e allora il viale sembra un deserto e ci sono solo gli spazzini che fumano e bestemmiano per storie di calcio.

Ascoltare il silenzio di certi vialetti addormentati e il flash di uno stereo nottambulo che urla ritmi frenetici violentando il puro di certe mattine acerbe. Vivere di notte, quando le menti adulte si ritirano nel sonno. Possedere il buio e deciderne il ritmo. Vivere come Pinocchio nel Paese dei Balocchi.

Elicotteri very Vietnam e pattuglie-police. Ferragosto supervigilato per le strade riccionesi. Niente più Liquidator, gavettoni, traditional secchi, solamente della gran gente in uniforme e manganello.

Giro in perizoma in compagnia di Laura per queste spiagge così carnali. Ho già parlato delle schifezze e delle tamarraggini che puoi vedere popolare questa sabbia. Corpi mal conservati cercano recuperi miracolo in questa dimensione salmastro-balneare.

Gli anziani hanno una loro visione terapeutica della riviera, tutto per loro è molto talassoterapico. La loro testa è ferma agli anni del fascismo con tutte quelle case della salute piene di programmi del tipo: "Alle 6 primo bagno di sole, alle 7 ginnastica sul bagnasciuga, alle 10 primo talasso, alle 11 secondo talasso".

Li vedi sui loro lettini sbattersi in esercizi ginnici incredibili, roteare le gambe, sforbiciarle, rizzarsi seduti, ributtarsi giù, roteare la testa, alzarsi e fare corsette sul posto, perdersi in piegamenti, correre sotto la doccia, mettere il culo rasente all'onda e battere i piedi. Da andare via di testa. Chissà se anch'io tra sessant'anni sarò lì a sbattermi inseguendo sogni alla *Cocoon*.

Siamo tallonate da quattro fiorentini under diciotto in slippino ridotto. Sono di un magro spaventoso, uno ha anche adolescenziali brufolotti e scapole iperalate. Non ci guardano. Ci tallonano e basta. Non una parola, un tentativo di arpionaggio, zero bolero nero, loro tamponano, tutto lì, siga in bocca e pacchetto negli slip, fissi sul mio culo in perizoma. Laura alla nausea attacca con un "avete un profila da regalarmi, sono rimasta a secco", loro se la ridono più che imbarazzati e fanno certe facce coglione. "Ma allora ce l'avete o no un condom in omaggio per me?" continua Laura slacciandosi il reggiseno e rimanendo in tanga. I baby tirano di brutto nelle loro Marlboro e cercano di rispondere alla meglio per non sembrare eccessivamente poppanti alla prima experience vacanziera senza family tra le palle e regolari orari e uscite.

"Se vieni in macchina te lo sgancio il profila. Ne ho certi olandesi di prima scelta" sibila a denti stretti e siga agganciata al labbro leporino il più scheletro di tutti.

Laura slaccia e riallaccia il fiocco del tanga metallizzato con movenze femme fatale facendo impazzire i boys che se la vedono già nuda davanti.

"Ok bimbi dolci, ci si vede a fine giro, tenetevi pronti," slaccia nuovamente il fiocco abbassando leggermente il tanga, poi si accarezza i capezzoli e muovendo sinuosamente lingua e bocca lancia un sexy "a dopo." I baby-boys sono già in erezione e se ne stanno ipnotizzati per tutto il tempo a strafissare questa porno-girl da fumetto sbattere il culo e palpare il mio.

Stamattina sul Carlino si parlava di storie di bagnini incazzati per i troppi profilattici smollati di notte in spiaggia. Si fa molto sesso su queste brande, sesso innamorato e sesso comprato, sempre vigilato da occhi guardoni in cerca di masturbazione. È tutto un gran giro di accoppiamenti tribali a suon di onde, di libido-

ricerche e di vogliosi repressi.

Due energumeni unti come patatine fritte rapiscono delle bionde odalische strillanti e le lanciano in mare. Immediatamente partono all'attacco altri due energumeni unti come patatine fritte armati di mega mitra fluo.

La battaglia ha inizio. Si aprono le danze.

Mitragliate di Liquidator 100 e bombe d'acqua. Io e Laura siamo inseguite dai baby-boys di prima che ci lanciano preserva olandesi gonfi d'acqua. Arriva il momento delle secchiate, viene colpita una maggiorata in body bianco, viene colpito anche l'omino dei canditi, è il caos. Interviene la police, la maggiorata sembra nuda, il body bagnato è iper-trasparente, la police sluma la procace nudità, i bagnini si incazzano con i baby-boys che seminano plastica anche di giorno, dei gavettoni bollano in pieno un caramba in pantaloncini, una secchiata semiaffoga un bagnante addormentato sul lettino, delle girls corrono e strillano tallonate da teen-agers in Liquidator 50. Arriva altra police e manganella di brutto. I canditi dell'ometto vendi canditi sono andati tutti a puttane, prima bagnati poi insabbiati. La tipa "pizze paste bomboloniiii!" viene coinvolta nella idrorissa. Le vola in acqua tutta la mercanzia, i bomboloni galleggiano come pesci palla.

La torta è una mezza sfera azzurra circondata da ceri liturgici bianchi. Molto spaziale, vagamente *Star Trek*. I ceri li adoro. Quelli più semplici che compri al supermercato con poche lire.

Il frigorifero è pieno di tremolanti gelatine rosse a forma di cuore. Sono semplicissime da farsi e l'effetto è incredibile. Basta comprare la gelatina in polvere, metterla nell'acqua calda, lasciare bollire per qualche minuto, aggiungere dell'amarena, poi riempire le formine e... voilà! Magicamente cuoricini rosso trasparente escono dalle formine come giocattoli slime e la loro consistenza è incredibile. Vado di testa per la gelatina. Vorrei avere una medusa gigantesca dentro un mega acquario. Mi sconvolge osservare tanto slime vivo nuotare.

I ceri sono diciotto. Con l'aiuto di Edie ho rivestito la poltrona e un sacco di altre cose con la carta stagnola che fa così tanto Silver Factory di Andy Warhol. Ci sono anche i Velvet Underground e poi ci sono io con un micro abito di peluche fucsia che ballo la voce di Lou Reed e faccio così tanto pop.

Dennis e Laura sono partiti, i soliti baci, le solite promesse in un pomeriggio caldo d'agosto, poi la mia faccia spiaccicata al vetro che guarda la Taunus arancio allontanarsi, girare verso destra e sparire.

La bambola gonfiabile galleggia a gambe larghe alitando dalla bocca sadicamente aperta. I suoi codini penzolano come seni di negre selvatiche consumate da figli-mariti insaziabili. Sto piangendo. Le lacrime rigano la mia faccia e bruciano.

Ho comprato 50 carte di xxxx. Ne bevo una con la cannuccia e brindo con Edie che in mutande in cima alla scala sta cercando di appendere uno squalo di plastica lungo almeno due metri.

Edie vorrebbe rivelare ai genitori le sue verità gay. È innamorato perso di un uomo alto un metro e ottanta e i progetti di una loro vita insieme sono tanti. "Per i miei essere froci è un hobby. Una rottura di cazzo passeggera. Ti svegli e ti prende l'idea. Tutto qui. Ma io lo amo e la nostra storia durerà parecchio e forse ci sposeremo e non so che altro."

Soffio forte sui diciotto ceri bianchi, poi Moni e gli altri mi baciano regalandomi aliti alcolici. Birra australiana e cannucce nere. Fumenti orientali invadono il mio cervello alcolico. Due milanesi mai visti improvvisano danze tribali.

Vorrei tanto che mia madre fosse qui. Edie arriva mollo completo dal bagno. Le solite degenerazioni da festino speciale, le solite alterazioni sensoriali così sintetiche da fare schifo. I Red Hot urlano isterici facendo incazzare la pensione vicina che supertutela la tranquillità pensionata di alcuni clienti.

Alle due e qualche minuto la police suona alla nostra porta. È la police in moto, quella più gasata che si è iniettata direttamente in vena un tot di puntate very anni ottanta di Chips e si sente da dio sciabolando di notte a cavallo di certi bolidi bicolori. Piombano dentro minacciosi, con la mano sull'arma letale e l'occhio indagatore. Annusano segugi rovistando documenti e regalando occhiate sprezzanti vagamente

schifate alla Silver Factory addobbata per l'occasione.

Moni cerca oscene corruzioni slacciandosi un tot di bottoncini della camicetta e strofinandosi maliziosa contro l'animale in divisa. La storia funziona e Edie ha il tempo di masare l'illegale lasciato in bella vista. Offriamo gelatine e birra con il policeman più basso e meno graduato che non sa più dove guardare dopo che Laura ha accavallato le gambe imitando Sharon Stone in modo impeccabile. "Siete simpatici, ragazzi," conclude il più autorevole, "ma il volume non va" e luma le curve delle girls sempre più in mostra.

Sono le tre e qualcosa quando finalmente mollano la preda rombando paurosamente sulle loro Guzzi pacchiane.

Al Bar Lina ci vanno un sacco di froci. Froci-froci e froci non proprio froci come quel tipo che ho conosciuto in spiaggia che si faceva un tot di storie di uomini per far soldi e comprarsi vestiti di Versace. Teste rasate e baffetto very Mercury, canotte aderenti fasciano toraci bianco-flaccidi, peloso-gonfi, muscoloso-abbronzati. Sono seduta con Edie e un suo amico molto gay vicino al juke-box dove a ripetizione un vecchietto con il parrucchino rosso uguale spiccicato a Pinocchio gettona una stramaledettissima *We Are the Champions*.

Dietro il banco c'è un mega pannello con dei mega bottoni dipinti, e un gay-barista che prepara gay-cocktail con addosso un panciotto completamente ricoperto di bottoni che fa tanto Dolce & Gabbana di qualche anno fa.

Non capisco perché i froci debbano sempre strillare come galline e atteggiarsi a donnicciole anni cinquanta appena uscite dal parrucchiere. Strillano tutti. Edie guarda il culo di un biondino in pantaloncino elasticizzato. L'amico molto gay si incazza e dice a Edie che è proprio un gran porco libidinoso, e che è la prima volta che un suo uomo guarda il culo di un altro e che è veramente una cafonata e sclerate del genere. Intanto il Bar Lina si riempie di mori, biondi, pelati, brizzolati e tutti lì a petteggolare, a mostrare muscoli e jeans di Vivienne. Finalmente il vecchietto in parrucca smette di gettonare quella stramaledettissima *We Are the Champions* che sicuramente stanotte sognerò e un tipo niente male che assomiglia al divino Kurt mette su gli esagerati Nirvana. Il mio vicino di sedia è proprio brutto e continua a dirmi di tutto e a comportarsi come se mi conoscesse da una vita. Mi lancia storie del tipo "i Pet Shop Boys sono proprio boni", oppure "stasera non so se andare al Classic o al Peter Pan, tu cosa mi consigli?".

Quando ascolto i Nirvana mi viene sempre un sacco di tristezza. Se era proprio così stanco di vivere poteva almeno esagerare di brutto prima. Tatuarsi completamente ogni centimetro di pelle con le storie più assurde, farsi inanellare da un piercer paura nelle parti più incredibili del corpo. Farsi lanciare nello spazio, camminare scalzo sulla luna e riempirla di bandierine porno. Penso a tutte queste storie mentre al Lina il mio vicino di sedia continua a dirmi le storie più assurde. Il top arriva con questa dichiarazione: "Stasera sono proprio a terra. Ma proprio a terra. A terra completamente accidenti! Il mio amore mi ha mollato per una donna. Ti rendi conto che gran figlio di puttana! Se almeno mi avesse mollato per un omaccione capirei, per qualche bel modello... cosa devo dirti... ma per una banale femmina proprio no! Non posso prendermela!". E poi: "Oh scusa! Dimenticavo che sei una femmina anche tu! Scusami tanto ma stasera sono proprio a terra!". La sua voce è identica a quella di Mike Bongiorno e per un attimo mi sembra di essere a casa di mia nonna mentre incollata alla Tv guarda la Ruota della fortuna. Non ne posso proprio più di ascoltare i deliri del boy. Parla a raffica e poi Edie non mi caga di mezzo tutto preso a palpeggiare il didietro del biondino con il pantaloncino elasticizzato.

L'amico molto gay balla sul marciapiede con un ciccione tutto vestito di bianco. La

gente che passa se la ride di brutto. Il barista ricoperto di bottoni accarezza la testa di una specie di naziskin in pensione che si scola una xxxx e poi rutta alla grande.

È calda questa notte di fine agosto, l'aria è piena di rumori. Mio padre mi portava sempre a mangiare il cocomero in serate come questa. Me ne comprava una fetta enorme e mi diceva di sputare i semi se non volevo far crescere piante di cocomero dentro la mia pancia. Io ero terrorizzata da tutta questa storia perché la associavo alla pubblicità di non so che diavolo di dentifricio "ti spunta un fiore in bocca", con la tipa a bocca aperta e quell'enorme fiore che le usciva fuori terribile. In un certo senso sono contenta che se ne sia andato con una ventenne tettona. Poteva andare peggio. Del tipo che si innamorava di un uomo e fuggiva con lui e poi me lo ritrovavo al Bar Lina in un tavolo vicino al juke-box con il baffetto alla Freddie Mercury e un biondino niente male vicino. Sono cose che succedono. Edie che sa tutto dice che la maggior parte dei froci ha passati sposati e più sono stati sposati più si perdono dietro i culi maschi. Anche il suo maestro di judo, regolare padre di family, ha tentato un tot di volte approcci di sesso con lui.

Mi sveglio alle dodici e qualche minuto con il sole già appeso e tutto il resto del corredo diurno lì a guardare. Solita sensazione troppo pesante di chi apre gli occhi con poca voglia di luce e colazioni inizio-giornata. Campane liturgiche ricordano che il prete comincia a parlare per almeno quaranta minuti piazzato in mezzo a un palco barocco pieno di ori e merletti e candelabri giganti come opere di Oldenburg. Qualcuno al cesso si lava i denti. La pensione dietro l'angolo lancia canti tirolesi di pensionati ex alpini già ubriachi di grappe. Fisarmoniche stonate e ritmi etilici.

Laura parla al telefono con un certo Michele isterico da giorni per storie gelose di passioni non ricambiate e lo vedo steso a terra con quella faccia così milanese a bere rilassante camomilla Pompadour con foglie di more rigogliose, l'accappatoio di Grigio Perla addosso tutto pieno di vapore dopo doccia, il capello umido e sicuramente scuro, forse un tot di barba sul genere Michele Placido, l'orecchio sulla cornetta affamato di parole-conforto.

A volte mi sembra di sentire il rumore del mare pieno di storie gonfiabili e l'odore del caldo e del vento e il sapore della sabbia quando ti entra in bocca appiccicata a zuccherosi canditi e certe voci di madri ansiose che ripetono sempre le stesse cose.

La rock star dei fedeli sarà a metà concerto, con il vino già in pancia e il poster del papa davanti.

L'olandese si fa delle gran paranoie con le gemelline tedesche che ascoltano 24 ore su 24 strane registrazioni di riti musulmani mangiando semi di girasole: urla incazzature galattiche di attentati minatori senza preavviso nel bel mezzo di sogni tranquilli.

Odore di caffè decaffeinato e tracce bruciate di fette troppo cotte. Ancora Laura al telefono. Altre parole solidali, dolci sussurri ambigui, inviti vacanza almeno per qualche giorno, così per dimenticare, ciao ti aspetto, baci. Ancora buio nella mia stanza e raggi luminosi attraverso trafori di plastica.

Moni entra e scatta una polaroid con flash incorporato canticchiando una certa *Slide Away* molto Oasis, riempiendo la stanza di caffè e fette cotte male. Il flash illumina il disordine e la mia faccia sconvolta da incubi di abbandoni in isole deserte e addii di persone amate che ti mollano senza ragione, così per fare.

Arriva il nuovo boy di Laura, un nero completamente negro dal cranio lucido come vinile unto. Un extracomunitario di lusso, pieno di fascino tribale e sinuosità animale. È francese. Quando parla il suo italiano è un mix di nouvelle cuisine e piada rucola e stracchino. Altre polaroid. Altre persone nel cesso a lavorare di spazzolino.

Fuori passano donne sposate con prole in cerca di supermercati da sballo. Il supermercato è la disco delle casalinghe. Presto si mangeranno dell'Adamo prima di inserire le cinquecento nell'apposita fessura del carrello e ci sarà chi si improvviserà PR in cellulare e parlata gay sconvolgendo lesbiche routine di madre-moglie e telenovela alle quattordici e qualcosa su Retequattro, Italia Uno, Canale 5, Primo, Secondo, Terzo. Arriveranno tutte glittrate e flashate sciabolando con carrello incorporato tra scaffali di un pop da far schifo.

L'olandese cerca amici dolci e scrive poesie. Ama l'ossigeno e le chiome senza colore. Mangia banane e usa filo interdentale Oral B. Il migliore dice. Resistente quanto basta e del giusto diametro. Le sue gengive adorano quel certo filo, lo ripete spesso. Collezione colluttori e dentifrici. Strano feticismo dentistico il suo. Setole di varie durezze da usare a giorni alterni. Ossigeno a elevato volume e gel antitartaro delle migliori marche. Denti perfetti e capelli lucidi come neve scesa improvvisamente durante il sonno e ancora non calpestata. Mi ha regalato uno spazzolino avveniristico tutto in plastica che ha comprato a New York. Flessibile al punto giusto e iperefficace. Il suo passato è mistero. Nessuna madre nominata, forse fratelli stravaganti in giro per il mondo. È apparso improvvisamente con il suo microcane in tasca e uno zaino capiente semivuoto.

Gatti in amore litigano per qualche donna più bella del solito. La magica mezzanotte anche oggi accarezza i nostri pensieri e forse l'olandese adesso scrive per sostituire parole che non ama. L'inchiostro trafigge la sua anima riconciliando cattivi pensieri e amori persi solo per noia, riempie carta di incomprensibilità straniera liberando rabbia e tristezza nascoste in qualche parte segreta del suo corpo.

Ancora esuberanze feline a riempire il sonoro di queste ventiquattro più speciali del solito. Io e lui soli per la prima volta. Tormentosamente ingabbio pensieri e voglie di ore fitte di parole-confidenza e vorrei aprire la sua porta e la sua testa e poi aprire la mia per ore di conversazioni spasmodiche a luna piena. È difficile parlare di cose ingabbiate faticosamente. Una sorta di infelicità ci unisce e certi sguardi rivelano angosce simili e paure sorelle, ma insormontabili omertà ci dividono e il dubbio che poi alla fine non sia così blocca ogni mia azione.

Non so se un giorno anch'io sarò così stressata dal tempo come mia madre. Se odierò le mie rughe cercando ripari chirurgici, se spenderò interi portafogli in ritrovi miracolo da bere. Non so se entrerò mai in sala operatoria per svegliarmi il giorno dopo con la speranza di aver cancellato dieci anni.

Forse mi innamorerò del collagene e di tutte quelle perle uccidi radicali liberi, forse sarò ancora più agguerrita di mia madre e porterò avanti la mia battaglia anti ossidante a suon di maschere alle alghe e massaggi avveniristici Dibi Center. Chissà come diventerà la mia faccia, come diventeranno i miei capelli. Forse opterò per un caschetto biondo, così sicuro e ordinato, che in più ringiovanisce il tutto e ammorbidisce i lineamenti.

Deve essere strano trovarsi la menopausa vicina e pensare all'appuntamento mensile che se ne va e tutti quei nuovi assorbenti Nuvenia Libresse, Lines Seta Ali e Silhouettes Ultra che non dovremo comprare più. E poi tutte le pubblicità che assillano i cervelli sparando dolci fanciulle sempreverdi che spalmano creme antivecchio sul loro visetto luminoso cercando di spacciarsi per anta ben conservate. Una sofferenza vivere dopo i trenta, quando tutte le case cosmetiche ti additano come loro doverosa cliente. Dopo i trenta tutto cambia, qualsiasi cosa leggi la devi fare dopo i trenta: controlli alle mammelle, alle ovaie, all'utero, allo stomaco, uso di creme rivitalizzanti, tonificanti, disincrostanti, ristrutturanti, riparatrici, ginnastiche rassodanti per risollevare tutto, assunzioni giornaliere di Selenium Ace, germe di grano, olio di borragine, Liftitensil al collagene. Un macello. Dopo i trenta ha inizio la revisione generale che sclera anno dopo anno per trovare con i quaranta l'apice e la nascita dei dilemmi sul fare o non fare il santo tiraggio dietro le orecchie, se imbottire o non imbottire il davanti con bolle di silicone e se gonfiare o non gonfiare le labbra non più tanto turgide con lattex e gomma varia.

E poi la sclero di tutte quelle adolescenti così fresche e levigate sempre sotto gli occhi a ricordare come eravamo. Da starci male. Certo che se le non più bimbe pensassero di più a B.B. e meno a Naomi Campbell vivrebbero meglio.

Anche gli uomini si fanno prendere dalla frenesia dell'età. La cosa che più li stressa sono i capelli. I problemi very hair sono molto sentiti, la calvizie terrorizza, lo sbiancamento preoccupa e allora via di Grecian 2000, tinture naturali con glicolio ed estratti d'edera, colorazioni artificiali tono su tono della durata di cinque lavaggi, stimolazioni capillari con massaggi alternati di Stimuvit, centri Cesare Ragazzi, trattamenti ruba dollaro, frizioni giornaliere di ritrovati giapponesi.

Io a cinquant'anni vorrei vivere elegantemente coperta di completi Chanel, senza rimandi adolescenziali e nostalgici ritorni al passato, integra e affascinante con quel carisma che solo l'esperienza sa dare e con tanti animali da carne come amici.

Bevo acqua minerale naturale San Benedetto dal residuo fisso a 180° e guardo foto scandalo molto estive di Gigi Sabani versione integrale steso a prua di qualche macchina galleggiante supervetroresinata del tipo Ferretti Craft. Altra acqua oligominerale. Nuove foto. Altre tette televisive. Lady Diana a gambe larghe. Sgarbi in mutande. Anna Falchi in moto con Fiorello, Fiorello al bar con Miss Italia. Gabriella Carlucci senza minigonna.

Ancora acqua a 180° temperatura ambiente. Sonia Cassiani senza reggiseno e chioma corta platinata. Ornella Muti a lunga conservazione addosso al misterioso regista straniero. Pausa pubblicitaria di culi meno famosi in bianco e nero. Puzza di cellulosa semiriciclata. Uomini calvi in pelliccia dall'aria politica massaggiano curve femminee e venali. Obiettivi indiscreti molto paparazzi in cerca di business dell'anno. Procacità novelle facilmente bollabili affamate di situazioni pseudoscabrose da esibire in modo molto promozionale sopra carta-scandalo.

Novella 2000 trovato per caso abbandonato sopra una qualsiasi panchina del lunga riccione. Sicuramente appartenuto a non piacente neodivorziata sui quaranta, con il baffo prematuro e lo scamiciato simil-pareo molto cecoslovacco. Dodicenni ad alto contenuto muriatico inscenano corrosive e degeneranti battaglie Power Rangers simulando morti ogni cinque secondi e teste tagliate di netto come pomodori maturi.

Un'anima folle più che solitaria abbraccia pali stradali e alberi marini senza foglie. Mi fissa con tutta quell'aria troppo lontana, sputacchiando versi incomprensibili e un po' arrabbiati. Fingo interessamenti culturali alla lettura del Novella sperando di sbloccare la situazione very pesa del folle perso in conversazioni solitarie. Ancora Laura salva tutto frenandomi davanti e spaventando Mister Crazy. Soliti vestiti ladrati dal mio armadio, compresi stivaletti Red or Dead appena pagati.

"Quel porco di padovano!" Laura è ancora fuori di senno per la storia adrenalinica di venti ore fa. Fuori dall'Aquafan facevamo dell'autostop in costume e pareo molto estivo e subito si blocca un monovolume lunare dal sapore veramente jap con dentro un muscoloso animale maschio a torso nudo. Bell'esemplare di culturista al punto giusto, molti bicipiti e poco pelo. Si blocca sparando sorrisi e ci invita a salire. Io davanti e Laura dietro.

Ascoltava David Byrne a giusto volume, senza esagerazioni da tamarro in very burino style con Tipo sedicivalvole sotto il culo. Addosso aveva solo dei pant molto rapper dal cavallo bassissimo e tasche laterali più che esagerate. Niente scarpe. Laura lumava dal sedile posteriore e il padovano lumava il mio pareo e le cosce a vista.

I primi cinque minuti sono trascorsi tranquillamente con le solite domande di rito sul genere come ti chiami, in che disco vai, siete in vacanza, eccetera eccetera, sorrisini molto tradizionali e tutto il resto del condimento very presentazione al punto giusto.

Il casino è scoppiato allo scoccare dei sei minuti, con un'accelerazione improvvisa e un'alzata di volume paura. Da panico. Una serie di sorpassi mortali senza cagare né

curve, né semafori, né niente, con David Byrne che urlava come un demone, io e Laura paralizzate dalla paura e quel porco di padovano di nome Carlo che si esibiva in una corsa sfrenata e al limite di tutto.

Laura ha cominciato a urlare e a tirare pugni, io non riuscivo a realizzare il movimento e me ne stavo incollata al sedile, con gli occhi sbarrati e la visione di uno schianto sul genere *Disaster* di Warhol.

La velocità e tutte quelle urla entravano violente nella mia testa. Pensavo alle stragi del sabato sera e all'articolo che sarebbe uscito. Alle storie che si sarebbero inventati. Alle quattro del pomeriggio che sarebbero diventate le quattro del mattino e noi appena uscite dall'Aquafan descritte come appena uscite da una disco martellante e così via in un classico ritratto di incoscienza giovanile.

Poi, come aveva accelerato, decelerò, riprendendo un andamento normale, e ricominciò con le domande, i sorrisini e le lumatine alle mie cosce. Da non credere. Noi bianche in very murder style, impaurite da far paura, già piene di viaggi di fine vita e ritornelli molto cult e Ian Astbury in *Go West* a lanciare strazianti "My life is over", e lui di nuovo rilassato come valeriana erboristica, con il muscolo ben levigato e la voglia di far domande. Fuori di testa nel modo più completo. Al primo semaforo siamo saltate fuori mandandolo a fanculo con tutti i lavavetri chiedi soldi tunisini in esilio senza denti lì a ridere e a chiedere lira da spendere in pane e droga e puttane scadute a poco prezzo.

A pagina 32 del Novella 2000 una certa Mara Venier confronta le sue procacità con quelle celebri di certe Lollobrigide e Sofie ormai in pensione. Il crazy-boy è sfumato via come un palloncino gonfio di elio senza guinzaglio.

Laura con le mie peppe Red or Dead saluta brasilire dal culo Morositas. Altri sorsi bagnati di San Benedetto da mezzo litro in pet trasparente abbastanza poco degradabile. Sole veramente alto e splendente in mezzo a un tot di cielo limpido. Le brasiliane raccontano bazze milionarie e contratti più che convenienti con qualche disco collinare lievemente pappona. La più alta ha certe labbra da rimanerci male. Zigomi da Oscar e occhi ipnotici. Voce brasileira profonda e senza spigoli. Capelli scolpiti da treccine imperlate veramente Donna Summer. Body nero opaco di Dries Van Noten e shorts vellutati di Katherine Hamnett sgambati più del dovuto. Una schizzatura completamente boliviana di spolverate nasali di roba di gran classe regalata in cambio di erotica compagnia. Il bull terrier della brasileira meno appariscente vuole sbranare il Power Ranger verde dei dodicenni taglia teste. Altri dodicenni precoci martellano bip da videogiochi tascabili Tiger electronics made in China.

Penso alla storia con Luca e al nostro straordinario concentrato di sentimento. Ci siamo conosciuti in viale Cecca mentre camminavo sola con walkie inserito. Sinead O'Connor ululava i suoi sottili e vibranti suoni come solo lei fuoriclasse del canto da cervello sa fare. Sono sempre stata innamorata di questo diafano folletto irlandese dal cranio rasato, i grandi occhi da cerbiatto e la voce sibilante e leggera come il vento.

Ascoltavo Sinead per riossigenare i miei pensieri superincazzati con quella deficiente di Moni che continuava a vendere ecstasy per guadagnare lira da sputtanare in stronzate. Proprio non la reggevo più. Da quando frequentava quella nanetta di Berlino non la reggevi più. Sempre a masare storie pese di vendite illegali e a sclerare

alla vista di un qualsiasi due gambe in uniforme. Si era data al commercio di narcosostanze da disco e non si teneva proprio. La berlinese, una nanetta in codini rossi molto Pippi Calzelunghe, era reduce da tre mesi da sballo ad Amsterdam e raccontava continue experience con droghe rivoluzionarie comprate con poche lire in modo del tutto legale e sognava un posto tutto suo dove vendere l'Mdma come vendere pane.

Camminavo con Sinead sparata a mille e i cattivi pensieri che giravano turbinosi e dannosi nella mia strana anima, quando davanti all'Oriental Shop trovo un boy sorridente tutto da conoscere che mi regala un sacchettone di Authentic Tortilla Chips da 453 grammi nero, rosso e giallo, mi toglie le cuffie e inizia a parlare. Mai mangiate tante Nachos, mai parlato tanto.

Jungle di pelle, berrettino Stussy, cranio rasato al punto giusto, Fuct blu e nera, occhi scurissimi e un modo di guardare elettrizzante. Gli piacevo, senza trucco, né tacchi, solo jeans, Adidas Gazelle bicolori e chiodo distrutto. Acqua e sapone insomma. Mai pensato a un possibile fascino così crudo. Senza eye-liner né il resto. Un po' come la storia di Anaïs Nin quando in treno il tipo davanti le dà su paura e lei meravigliata pensa alla stranezza di essere corteggiata in un mattino appena sveglia con gli occhi senza trucco. La mia prima volta così naturale. Un amore teen-ager di giri in scooter e bacini al parco.

Un amore diurno, una pausa dolce dopo il buio sempre troppo sfrenato. Era tornare indietro e ritrovare l'adolescenza con i suoi buffi riti. Poi è finita com'è finito il pacchetto di Nachos. Forse le mie sono tutte storie senza futuro. Il tempo di ricordarle. Ma la paura che il sogno diventi incubo è grande, come mio padre e mia madre che raccontano il loro amore finito. La passione che diventa odio, un giorno dopo l'altro e l'abitudine che uccide il sentimento. Non sopportarsi più quando un tempo non si viveva senza.

Laura è intrippata al cento per cento con le nere brasileire dal vizio boliviano. Nella piazza Columbus residui preistorici di figli dei fiori vecchia maniera lanciano afro-sound molto libero, da DS storici completamente restaurati. Tendine hawaiane, capello lungo e quasi angelico.

Nel giardinetto davanti altri dinosauri dal pantalone scampanato giacciono semisvenuti terrorizzando placidi pensionati in tinte pastello. Un tipetto dalla maglia color Kellogg's corn flakes fa dello skate scadente sognando freeways californiane e semafori newyorkesi. Mi si avvicina in frenata laterale proponendomi acquisti di narcosostanze da poche carte. Rido e scolo oligominerale ormai troppo calda.

Ho sempre odiato cucinare. Starmene davanti a qualche fornello Rex a inalare vapori commestibili. Affettare, tritare, salare, infornare, lessare. Tutto troppo Wilma De Angelis in very lifting style molto Liz Taylor quarant'anni dopo.

Inoltre la cucina di questo pseudoappartamento in affitto è un vero cesso di uno squallor immenso, con certe mattonelle color zabaione profilate in oro dal decoro gastronomico di tortellini bolognesi.

Anche il frigorifero non è un frigorifero. Rugginoso e a una temperatura congelata crea ghiaccio in continuazione in sculture Grotta di Frasassi e stalattiti e stalagmiti e acqua Perrier solidificata in dieci minuti esatti. Laura beve solo Perrier da 4 carte. Ne compra un tot ogni giorno, tassativamente in un Super di viale Dante tra le venerabili riccone arricchite indiamantate dalla parlata sempre un minimo milanese e il carrello strapieno di stronzate "tanto i soldi li ho e compro quel cazzo che mi pare".

In questo Super danaroso c'è un reparto macelleria disgustoso: polli glabri decapitati, infilati in profila super aderenti, cuori palpitanti di vitello di un rosso sangue coagulato pressati in domopak ipertrasparente, alonato da vapori cardiaci, fegati ancora funzionanti dalla consistenza gelatinosa, fette venose di cadavere appena affettato. Orrori in vendita per bocche cannibali assetate di morte. E certe mani inanellate d'oro dalla lunga unghia decolorata afferrano mutilazioni ancora urlanti e se le infilano in bocca senza paura.

Mi piace ladrare in posti del genere, tra pappone fonate come caschi Dainese. Ascoltare certi discorsi alto borghesi di casalinghe attrezzate di portamonete obeso e intascare granchio reale da 30 carte appena girano il culo.

"Mio marito usa solo camicie di seta pura." "Il mio solo stivaletti di pelle di vacca argentina." "Il mio Intima di Karinzia profumo di sottobosco." "Il mio solo mozzarella Santa Lucia a temperatura ambiente." "A Natale il mio mi regala la pelliccia identica a quella della moglie di Berlusconi." "Quella stronza di filippina gialla non pulisce a fondo il water." E intanto io intasco stronzate culinarie immangiabili da regalare a negri millelire stesi fuori a vendere kitscherie plasticose superfallate.

I cosmetici sono particolarmente fottibili. Specialmente i gel contorno occhi nelle loro scatole mini e certe creme ripiene di microgranuli cancella cellule morte in tubi di medie dimensioni.

Inavvicinabili le antitempo del tipo Excell-A3 di L'Oréal. Fottere quelle è da professionisti. Lo stesso vale per gli shampoo della Biopoint, quelli più costosi e appetibili imballati in box extra-large e iperrumorosi. Gli spazzolini si intascano da dio. Così compatti e sottili. Da ladrarne anche cinque in una volta. Impraticabile anche il balsamo della Phito, quello dal vasetto con diametro notevole. Impossibile da mimetizzare. La sclero arriva alla cassa. Solito carrello semivuoto. Solita imbottitura sull'ambiguo. Fila davanti e fila dietro. Ogni movimento diventa sospetto. Ogni sguardo indagatore. Sensazione traditional di secondi che diventano ore. La fila che

avanza spingendo la cleptomane ribelle addosso a una cassiera sempre più mostruosa e minacciosa come un dinosauro tridimensionale che sembra aver capito tutto. Sogni buttafuori in auricolare pronti a mangiarti. Carabinieri bavosi. Sirene e gabbie e multe e interrogatori assassini. Tubetti con microgranuli che volano dalle tue tasche come giochi di magia.

Solito attacco di panico e solitissima non bollatura. Sempre più professionista. Da far concorrenza a Eva Kant e mettersi a progettare furti bancari di alta caratura per poi scappare in Messico e spendere tutto in tortillas e peyote.

Moni l'hanno bollata una volta. In un Iper notevolmente vigilato stracolmo di inutilità dal packaging minimo e inverosibilmente mimetizzabile.

Tradizionale chiodo con tasca interna sfondata e capienza esagerata. Se ci infili la mano puoi percorrere tutto l'interno. Una specie di tasca senza confini. Perfetta per l'intascaggio illecito.

Carrello formato condominio più vuoto che mai. Adrenalina tatuata addosso. Tachicardia molto Warm Gun in *Crapy Hands*. Svolazzamento tra scaffali-vetrina con Moni in continuo masticamento di merce rubata.

Bollatura completa dopo trentacinque minuti esatti. Moni prelevata di brutto mentre estraeva tonico alla calendula dall'apposita confezione.

Altri trentacinque minuti di paternali very assistente sociale ex universitario dal vocabolo colto molto Umberto Eco e lo spirito antiguerra e provolontariato Sacro Cuore, pacca sulla spalla semintimidatoria "se lo fai ancora sono cazzi" e gran finale con libera uscita e stretta di mano di un certo man da presepe con aureola incorporata.

Moni non l'ha cagato di mezzo. Si sentiva divina e inavvicinabile nella sua vestaglia di seta tigrata Jerome L'Huillier ladrata in modo perfetto a una nobildonna mantenuta sua vicina di casa. Continuava a masticare Vivident non pagate canticchiando *Playground Twist* di Siouxsie and the Banshees come niente fosse. Avere addosso una vestaglia da circa 800 carte le dava un certo coraggio Power Rangers, una certa sicurezza da spolverata boliviana di prima qualità.

"... Someone to blame, someone to shame, someone who you can claim, go back to pass the parcel, and follow the leader..."

Sono le quattro di un inizio mattino.

Arrivo in Solex ronzando rumorosamente. Faccio cigolare il cancellino. Sul dondolo non c'è nessuno. È quasi silenziosa questa notte, a parte lo Snoopy vicino che lancia luminosi laser e martella i suoi ritmi disco.

Ci sono anche le stelle, moltissime, e c'è il profumo del verde e qualche rimasuglio di grigliata in prima serata. La tipa della casa a destra cuoce sempre all'aperto pesce alla griglia sollevando nuvole indiane che profumano l'aria di nauseanti aromi marini.

Stasera sono stanca di barcollare sui miei trampoli e poi questi pant plasticosi proprio non li reggo. Nel tragitto disco-casa sono stata vittima dei soliti tallonatori deficienti. Dei tipi in Twingo mi hanno rotto il cazzo di brutto, fissi a tallonare il mio Silver Solex sparando spaventose cazzate da branco affamato. È un casino girare sole vestite così appariscenti alle quattro di notte. I boys vanno di testa quando vedono luccicare.

Le chiavi e poi la porta che si apre e io che entro nello scuro della room disabitata. Sono la prima a rientrare. Silenzio e poi silenzio, cerco l'interruttore e faccio luce. Il buio mi fa ancora paura. Nel nero è come galleggiare in una gelatina appiccicosa senza riuscire a liberarsi.

Nel frigo trovo il mio Dan' up ancora integro, miracolo, Dan' up alla fragola, buonissimo. Non ho esagerato con l'alcol stasera, solo un gin tonic e una vodka lemon, devo ridimensionare lo schifo che bevo.

Getto la plastica dello yogurt nel bidone già pieno di strani con i arancio e cerco il cesso per rilassarmi, farmi una doccia e cancellare tutto questo trucco glitter che copre la mia faccia.

C'è un puzzo assurdo di scarpe di gomma portate da piedi maleodoranti senza calze, è terribile, saranno sicuramente dell'olandese, non ha regole, sempre incasinato, con la zazzera ossigenata perennemente elettrizzata e i mega abiti buttati addosso in very streetwear. Il suo chihuahua se n'è andato con le gemelline tedesche, le biondine seminude semiscappate da Monaco per vivere un'eccitante vacanza abbracciate a pelosi latini infuocati. Kim e Annie. Bionde gemelle filiformi. Vestite con perizoma fluorescenti e dedite al culto di marocchino extra-strong. Sono state con noi un mese. Senza una lira per vivere, vendevano collanine peruviane in viale Dante.

La pensione è tutta illuminata, dalla finestra della mia camera puoi vedere le situazioni più strane. Un grassone si sta svestendo davanti allo specchio, una donna bianca rotola sul letto. Ha un seno grande e basso dal capezzolo gigante, il suo culo è sgonfio e cellulitico, il pube nero è molto peloso. Con le mani si strofina le cosce, poi le allarga e rimane così. Un acido. Il pancione è in mutande, la guarda con la bava alla bocca, lei sempre divaricata si massaggia le tette molli e inarca la schiena aprendo la bocca. Il pene di lui è più che in erezione. Le salta addosso affamato come un lupo.

Chiudo le tende visto che non lo fanno loro.

Tolgo le scomodissime décolleté in vernice, sfilo questo schifo di plastic-pant e vado in bagno.

Mi fa schifo stare tutta sola in questa casa. I due maiali della pensione mi hanno sconvolta.

Come sempre è un casino trovare l'interruttore in questo cesso di cesso, è in una posizione assurda, inimmaginabile. Luce.

La vasca piena d'acqua e il corpo immerso dell'olandese.

Urlo. Un incubo fulmina il mio cuore, l'immobilità macabra riempie la vasca. Terrore e urla. La sua morte rigida coperta dalla trasparenza dell'acqua.

Solo io e lui in questo spettacolo horror che immobilizza il mio cervello. La sua faccia semisommersa, il braccialetto di Moni al polso, il ritmo della notte che arriva dalla disco vicina, il ritmo della notte scandito da schizofreniche gocce d'acqua e la morte così vicina, troppo vicina a me.

Urlo e piango, cerco il telefono. Dove cazzo è il telefono. Non ricordo più dove cazzo è il telefono. Non riconosco più questa casa. È straniera e ostile. Sono piena di terrore, tutto questo schifo di casa è piena di terrore.

Dappertutto vasche d'acqua e cadaveri bagnati. Devo calmarmi... devo calmarmi... devo calmarmi... Svengo.

"Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche, trascinarsi per strade di negri all'alba in cerca di droga rabbiosa": come l'*Urlo* di Ginsberg che ho tra le mani l'estate si rompe.

Stesa a terra violento oscenamente il mio cervello sparando decibel arrabbiati di Cult vecchia maniera e penso e ripenso a situazioni passate.

Oggi trenta stramaledettissimo agosto il sole picchia forte e il casino follemente ferragostano ancora gira nell'aria come un piper impazzito.

Tra poco il buio negro tornerà con le sue luci e insegne accese e io non sarò allo specchio a sbattere il mio culo provando passi ballerini sopra tacchi stratosferici succhiando Ceres in cannuccia.

Un Padre nostro che sei nei cieli un minimo più ritmato per l'olandese annegato per sempre nel mio cuore e per lui finisce la corsa, si chiude il sipario così Costanzo Show coprendo tutto questo ben di Dio così kitsch in very bad style in nome di un'altra vita lasciata a terra tra il traffico caotico di anime senza scrupoli. Ci starebbe bene una suonata molto Public Enemy nel mezzo di una *Revolutionary Generation* doppiamente più arrabbiata del solito sparata come una compressa analgesica in una delle tante chiese fedelmente cattoliche ed esageratamente silenziose per liberare l'urlo di gente come l'olandese caduto nel cesso senza rumore.

Ultima Camel e piedi sotto calda sabbia abbronzata. Voglio rimanere qui fino a quando la luna sarà arrivata e le brande si illumineranno di fiammelle Bic intente a sciogliere fumo mediorientale.

Sono le sette e qualcuno alza il culo per ritrovare un tavolo d'albergo e qualche cameriere stagionale pronto a servire. Asciugamani sollevano sabbia intrisa di cocco solare e carne cotta al vapore.

Solite storie di bambini nudi con sabbia appiccicata addosso come seconda pelle, solita storia di timidi approcci da filmetto basso-italiano con Isabella Ferrari ancora lolita che si fa chiamare Selvaggia e un certo Massimo Ciavarro in very fotoromanzo style che fa da matti con tette straniere e poi finisce per sposare in modo totalmente traditional la tipa acqua e sapone e basta.

La solita estate a Riccione così tanto mousse al salmone con l'operaio da catena di montaggio Fiat con ancora tutto lo smog addosso in total immersion health and beauty a fare bagni di sole alloggiando in plastiche tende canadesi parcheggiate nel camping possibilmente il più economico possibile, sempre lì a divorare panini e bomboloni ripieni di rancida crema acida di calore e super impegnato a lumare topless tre al prezzo di due in very Novella 2000 style.

E la tipa eccellente moglie del ricco ancora in città a sudare lira che sciabola in mari adriatici a bordo di Riva d'annata in versione beach wear, mandando saluti a tutta quella carne pigiata tra ombrelloni e cabine che lei può e te no svolazzare in acqua senza pedalò a noleggio. E il publifono che cerca Matteo di sei anni costumino rosso e le facce dei vendi cocco sempre troppo abbronzati che schiaffano

foglie inquinate di platano nel secchio tra fette bianche in vendita.

Le solite vacanze di rito quasi sempre annoiate, piene di famiglie in pausa-relax e young people rincorri vita pronta a tutto pur di poter raccontare poi esperienze esagerate di nottate fino all'alba e coinvolgimenti disco lievemente ecstasiati che c'ero anch'io sul cubo a far da matti in quell'agosto. Chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori.

Dedico *The Cage* dei Tuxedomoon a tutte le anime succhiate da una luna bastarda e a tutte quelle teste che il ritmo acido della vita avrà fatto saltare prima del tempo.

Una lady dalle braccia tatuate legge Harmony serie rossa versione hard. Ancora altri velisti in Sundek da 100 carte esibiscono la loro incapacità di equilibrio. Come sempre teen-agers brufolosi si divertono e ascoltano Lorenzo Cherubini che fa una serenata rap serenata metropolitana mettiti con me non sono un figlio di puttana. Qualche pusher della domenica starà spacciando finta Mdma da 50 carte che qualcuno ingoierà in qualche nottata disco. I travesta staranno ancora guadagnando moneta vendendo trasgressione per allocchi e le puttane si arricchiranno con i loro pappa giocando al sesso mercato on the road, che fa così tanto fashion, così underground. Mio padre starà palpeggiando la sua lolita procace rincorrendo sogni forever young e mia madre continuerà a essere quasi in carriera e piena di farciture-frustrazione per cornificazioni mai digerite. Un sacco di froci contagiati staranno crepando tra volontari in guanti di lattice.

Vivere come in una puntata di Amici in un pomeriggio di un sabato verso presto senza tutti quei genitori e figli in very Mulino Bianco spot a raccontare voglie di amore tra divorzi e figli li tieni tu che io voglio farmi le mie esperienze da solo e madri scappate di casa e storie di incomprensioni e di non esci la sera perché qui comando io e la solitudine che mi stringe ogni volta che il sonno si sveglia, e lo stress di girare sotto il sole tra gli sguardi ostili di chi non ne vuole sapere di anime difficili come la mia, di dover cercare un mimetismo sufficientemente nazional popolare per riuscire a sopravvivere in questa vita così tanto Festa dell'Unità.

E ancora Public Enemy che urlano la mia incazzatura finalmente senza autocontrolli da *Zen e il tiro con l'arco* che poi ti passa se lavori di concentrazione, e niente Cherubini in agrodolce a urlare ma non troppo calibrando la voce per non uscire dalla linea di confine.

Accarezzo la sabbia mentre Moni arriva con quell'aria tanto Sister of Mercy, bevendo liquido alcolico sottovetro e abbracciandomi ancora più amica e dolce, diventando insieme madre sorella e figlia in un secondo, e allora penso all'amore e a tutte le cose dolci-romantiche che volano nell'aria anche in questa estate troppo gratta e vinci, che ti sbatte fuori se non sei commercialmente valido e al massimo ti lascia la notte così la tua anarchica diversità non infastidisce i passanti, come se la tua voglia di individualità fosse un peccato, un film leggermente porno da mandare in onda solo dopo le ventiquattro su reti private.

Ieri pensavo solo a correre, stanotte voglio non muovermi e guardare la luna color luce che arriva su questa riviera giovane mangiando un altro giorno mentre io quaggiù posso solo guardare e sperare che qualcosa sia successo e che qualcosa succederà prima che anche l'ultimo giorno che mi resta entri per sempre nella sua pancia.

Voglio che il mio cuore batta sempre e voglio la vita addosso, il cielo sopra, la sabbia sotto e l'amore sempre tra le mani come un gelato al limone mangiato in riva al mare in un pomeriggio di maggio quando il più bello sta per cominciare e continuare come prima, così veloce e così immortale.